CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM

P. N. 829

ROMANA seu KAUNEN.

CANONIZATIONIS
SERVI DEI

Georgii Matulaitis seu Matulewicz

ARCHIEPISCOPI TIT. ADULITANI
REFORMATORIS CONGREG. CLERICORUM REGULARIUM MARIANORUM
FUNDATORIS
CONGREGATIONIS SORORUM AB IMMACULATA CONCEPTIONE B. V. M.
ET
ANCILLARUM IESU IN EUCHARISTIA
(1871-1927)

RELATIO ET VOTA
CONGRESSUS PECULIARIS SUPER MIRO
DIE 9 MAII AN. 1986 HABITI

ROMA
Tipografia GUERRA s. r. l.
Piazza di Porta Maggiore, 2
1986

CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM

P. N. 829

ROMANA seu KAUNEN.

CANONIZATIONIS

SERVI DEI

Georgii Matulaitis seu Matulewicz

ARCHIEPISCOPI TIT. ADULITANI

REFORMATORIS CONGREG. CLERICORUM REGULARIUM MARIANORUM

FUNDATORIS

CONGREGATIONIS SORORUM AB IMMACULATA CONCEPTIONE B. V. M.

ET

ANCILLARUM IESU IN EUCHARISTIA

(1871-1927)

RELATIO ET VOTA CONGRESSUS PECULIARIS DIE 9 MAII AN. 1986 HABITI

SUPER DUBIO

An constet de miraculo, in casu et ad effectum de quo agitur.

Il giorno 9 maggio 1986, alle ore 17, si è riunito il Congresso Speciale della Congregazione per le Cause dei Santi, costituito dal Promotore Generale della Fede, che funge da Presidente, e da sei Consultori Teologi, per discutere circa un asserito miracolo attribuito all'intercessione del Ven. Servo di Dio Giorgio Matulaitis-Matulewicz, Arcivescovo tit. di Aduli,

riformatore dell'Ordine dei Chierici Regolari Mariani, e Fondatore delle Congregazioni femminili delle « Sorelle dei Poveri dell'Immacolata Concezione della B. V. Maria », ed « Ancelle di Gesù nell'Eucarestia » (1871-1927).

Il caso in esame riguarda la guarigione della *Signorina Adelaide Tamosiunaite* da « *tromboflebite da vene varicose alla gamba sinistra* » (Rel. Cons. Med., p. 5), avvenuta a Panevezys (Lituania) nel 1974.

Dei sei Consultori prescritti e regolarmente convocati erano presenti soltanto cinque. Il sesto ha fatto pervenire tempestivamente il suo Voto scritto, che dal Promotore è stato messo a conoscenza degli altri intervenuti.

Si riporta qui di seguito il testo integrale dei sette Voti:

VOTI DEL CONGRESSO SPECIALE

Voto I

Preambolo

Per la beatificazione del Servo di Dio Giorgio Matulaitis gli Attori hanno presentato un caso avvenuto nel 1974, che nella sua semplicità si presenta quanto mai singolare ed interessante. Si tratta dell'asserita guarigione miracolosa da tromboflebite dell'anziana signorina lituana Adelaide Tamošiūnaitė. Vediamo se vi si riscontrano veramente gli estremi dell'evento preternaturale.

I. *La Fattispecie*. Adelaide Tamošiūnaitė, nata nel 1889, di professione maestra elementare, verso gli anni 40 incominciò a soffrire di vene varicose alla gamba sinistra. Nonostante il ricorso alla calza elastica, le sue condizioni andarono peggiorando progressivamente. Ad un certo momento, a causa del dolore esteso anche al piede sempre più edematoso, dovette rinunziare all'uso della bicicletta e della stessa calza elastica, che non poteva più sopportare, e camminava zoppicando. Nel marzo del 1974, quando aveva già 85 anni, per lo strapazzo del trasloco nella nuova abitazione assegnatale, le sopraggiunse una tromboflebite, che spesso la costringeva a rimanere a letto immobile. Convinta che non c'era più alcun rimedio umano, si rivolse fiduciosamente alla intercessione del Servo di Dio Giorgio Matulaitis, che aveva conosciuto in vita e al quale si attribuivano numerose grazie e favori. Appena iniziata la novena di preghiere, la sera si addormentò sofferente come al solito. Ma la mattina dopo, risvegliandosi, si sentì perfettamente guarita. Infatti le erano scomparsi non solo il dolore ma anche tutti i segni della malattia che l'affliggeva da tre decenni.

L'avvenuta guarigione fu constatata subito da una nipote della sanata, che poi ha rilasciato una dettagliata descrizione dei fatti narrati; in seguito ne furono testimoni anche altre persone, parenti ed amiche della signorina Adelaide, la quale visse ancora cinque anni senza alcun risentimento negativo, né alla gamba né al piede. Poté cammi-

nare speditamente fino al giugno del 1979, quando morì all'età di 90 anni per vecchiaia. La nipote Stefania, che ne preparò il corpo per la sepoltura, afferma che la gamba della sanata non presentava alcun segno di malattia.

II. *Le Prove* sono costituite da 5 brevi relazioni, tutte di natura estragiudiziale perché, nell'attuale situazione politica della Lituania, « non *si poteva svolgere una regolare inquisizione* canonica » (*Pos. super miro*, Docum., p. 2). Essendo anche le uniche prove di cui disponiamo, vale la pena esaminarle ad una ad una.

Il *primo documento* riportato nella *Positio* è senza data, ma lo si deve collocare fra il 1974, anno dell'asserita guarigione miracolosa e il 1982 quando incominciò l'interrogatorio dei testi; è sottoscritto da 6 donne: due nipoti della sanata, e cioè Stefania Steponavičiūtē e Veronica Steponavičiūtē, maestra, deceduta prima del 1982; più 4 amiche: Marcella Marazienē, Anna Imbrasienē, Ursula Vaitiekunaite, operaia, deceduta anche essa prima del 1982, ed Angela Jasilionienē. Il documento ha carattere privato e non è convalidato da alcun giuramento dei testi interessati; tuttavia ha un suo valore storico, perché confrontato con il testo delle dichiarazioni giurate che 4 firmatarie, le superstiti, rilasciarono negli anni 1982-1983, sostanzialmente vi concorda in pieno.

Il *secondo documento* è la dichiarazione rilasciata dalla Sig.ra Marcella Marazienē: la teste, di professione maestra, donna « prudente, religiosa e cattolica fervente », devota del Servo di Dio da cui dice anche di essere stata guarita nel 1970, fu interrogata il 9 settembre 1982 dal Sac. Venceslao Aliulis, presente il Sac. Roberto Pukenis, ambedue delegati dall'Arcivescovo Ludovico Povilonis, Presidente della Conferenza Episcopale Lituana; la sua esposizione dei fatti, anche se breve, offre dei particolari molto utili.

Il *terzo documento* o dichiarazione della Sig.na Stefania Steponaviciute, « degna di fede, virtuosa e cordiale », di professione agronoma, è il più interessante. La teste, nata nel 1913, come nipote della sanata, conosceva tutto lo svolgimento dei fatti. Interrogata il 9 settembre 1982 dal Sac. Aliulis, previo giuramento, rilasciò una deposizione breve, ma che abbraccia tutto il decorso della malattia, ci ragguaglia sull'invocazione del Servo di Dio e sulle modalità della guarigione, fino alla morte della sanata.

Il *quarto documento* è la dichiarazione della Sig.ra Anna Imbrasienē, di professione maestra, « cattolica, religiosa, coscienziosa, intel-

ligente ». Interrogata il 15 settembre 1982 dal Sac. Aliulis rilascia una brevissima deposizione dove conferma però, sotto giuramento, quanto riferito dalle altre testi sul decorso della malattia, invocazione e guarigione.

Il *quinto documento* riporta la deposizione della Sig.ra Angela Jasilionienē, « donna prudente, religiosa e veritiera », confidente della sanata. Interrogata in casa sua il 2 aprile 1983, riferisce particolari sulla invocazione e sulla guarigione dell'amica Adelaide.

Sufficienza delle prove. Sul caso in questione dunque hanno deposto complessivamente 6 testi, tutti *de visu,* ma tutti profani in fatto di medicina. Tuttavia, non possiamo dubitare della loro attendibilità, perché si tratta di persone bene informate e degne di fede, come ci assicurano i delegati dell'Arcivescovo Povilonis, che ne hanno interrogate 4 direttamente. Ne risultano però 5 documenti, quattro dei quali rilasciati sotto giuramento davanti al delegato ecclesiastico. Non possiamo avanzare dubbi di obbiettività, anche perché concordano fra loro sostanzialmente ed in molti particolari.

Mancano però: la deposizione della sanata, quella dei medici curanti e qualsiasi documentazione clinica, ciò che a prima vista sembrerebbe costituire un ostacolo perentorio. C'è da chiedersi, allora, se questo semplice materiale, per quanto sufficiente ai fini dell'accertamento dei fatti sul piano storico, lo sia anche per il loro esame medico-scientifico e per un giudizio di carattere teologico, cioè sul rapporto invocazione-guarigione. Ebbene, dal punto di vista formale, intanto il problema non esiste: infatti, con decreto del 16-XI-1985, accogliendo la richiesta di Mons. Povilonis, è stata dichiarata la sufficienza della documentazione acquisita, con autorizzazione di procedere « ad ulteriora » (*Positio super miro*, Docum., pp. 3-4). Non si tratta neanche di una anomalia, ma piuttosto della continuazione di una prassi secolare.

È noto infatti che almeno per quanto concerne i medici curanti, il Nostro Dicastero derogava via via al prescritto del Can. 2028 del vecchio Codice, appellandosi alla prassi precedente, che a sua volta si fondava sulle conclusioni cui era pervenuto Benedetto XIV. Questi pose fine all'annosa questione della necessità o meno di interrogare i « *medici a curatione* », distinguendo fra guarigioni da malattie di natura occulta, quindi diagnosticabili solo dal personale tecnico, e guarigioni da malattie evidenti per tutti. Nel primo caso, ovviamente, anche Benedetto XIV sostenne la necessità della deposizione del medico curante; negli altri casi invece ammise che si poteva farne anche a meno, qualora

non fosse stato possibile interrogarlo per un motivo o per *l'altro*, senza pregiudicare il complesso delle prove canoniche[1]. Ciò che si verificava tutte le volte che un medico curante era deceduto prima dell'apertura dei processi canonici, oppure quando era irreperibile, o anche per rifiuto dell'interessato, trattandosi specialmente di acattolici o di atei.

Vediamo dunque se nella fattispecie le prove raccolte sono risultate sufficienti anche per l'esame medico-scientifico.

III. *Diagnosi, Prognosi e Terapia.* I Tecnici del N. F., pur lamentando la mancanza delle deposizioni e della sanata e dei medici curanti, nonché della documentazione clinica, basandosi esclusivamente sui dati forniti dai cinque ricordati documenti estragiudiziali, sono arrivati ugualmente ad esprimere il loro fondato parere su tutti i punti scientifici del caso in esame, proprio perché si è trattato di una malattia evidente e di lunga durata. C'è stata così unanimità di vedute fra i due *Periti ex officio* e i Membri della Consulta Medica su tutti gli aspetti di carattere medico. E cioè:

diagnosi di « tromboflebite da vene varicose alla gamba sinistra » (5 su 5); *prognosi* di « guarigione possibile, a seguito di terapia e di riposo, ma riservata '*quoad valetudinem*' » (5 su 5); *terapia* non effettuata (5 su 5).

In altre parole i Tecnici hanno riconosciuto unanimemente che la paziente soffriva da circa 30 anni di vene varicose alla gamba sinistra; che la malattia, prima ancora che sopraggiungesse la tromboflebite, provocava dolori e claudicazione; che nell'ultima fase, verificatasi la complicazione tromboflebitica, costringeva a letto la paziente; che la malattia fu cronica e con lento e progressivo peggioramento; che la possibilità di regressione spontanea era solo teorica; e che anche con l'uso di adeguata terapia, una eventuale regressione naturale avrebbe richiesto tempi lunghi e sarebbe andata soggetta a recidive.

Anche se non lo hanno detto espressamente, mi sembra si possa rilevare che, secondo i Tecnici, la malattia della Sig.na Adelaide era da ritenersi irreversibile di fatto, considerata anche la sua età avanzata, 85 anni, e la durata del morbo. Ma vediamo come dagli stessi Tecnici ne è stata giudicata la guarigione.

IV. *Guarigione e sue modalità.* A giudizio dei Tecnici del N. F., la guarigione fu « istantanea, completa e duratura, non spiegabile se-

[1] Cf. ANTONELLI FRANCISCUS, *De Inquisitione medico-legali super miraculis in Causis beatificationis et canonizationis*, Romae 1962, pp. XXXVI-237, pp. 40-52.

condo le attuali conoscenze scientifiche » (5 su 5). Un giudizio così nettamente positivo e concorde è stato possibile di fronte al fatto accertato che la guarigione avvenne in una notte, senza alcuna terapia, con la totale scomparsa non solo dei dolori alla gamba e al piede, ma delle stesse lesioni anatomiche, quindi con una vera e propria « restitutio in integrum »; tanto è vero che fino dal mattino seguente all'inizio della novena, la sanata camminava speditamente, come ci assicurano testi bene informati e degni di fede. Guarigione moralmente istantanea perché avvenne al massimo nel giro di poche ore; completa e duratura perché la sanata visse ancora per cinque anni senza risentire alcun disturbo; inoltre i 5 anni rappresentano un lasso di tempo sufficiente per ritenere che la guarigione fu anche definitiva, secondo i Tecnici.

Per la Consulta Medica insomma si tratta di un fatto che presenta tutti i requisiti che si richiedono per riconoscergli la caratteristica di soprannaturalità, ossia il

« fattore cronologico o istantaneità, l'assenza di terapia efficace, la completezza e la definitività » (5 su 5).

Non resta altro dunque che appurare se *in casu* vi sia stato anche un rapporto diretto fra invocazione del Servo di Dio da parte della paziente e sua guarigione, ossia l'elemento teologico.

Rapporto invocazione-guarigione. Da sottolineare prima di tutto che Adelaide era una persona pia, che aveva conosciuto il Servo di Dio e che aveva sentito parlare delle grazie operate per sua intercessione. Inoltre, dal primo documento sottoscritto da 6 testimoni, risultano chiaramente i seguenti punti: che la paziente si rivolse con fiducia al Servo di Dio Giorgio Matulaitis, implorando il suo aiuto; che promise di fare una novena in suo onore e di far celebrare una S. Messa; che, fatta la promessa, si addormentò e che la mattina seguente si alzò perfettamente guarita.

La teste Sig.ra Maria Marazienē ci informa inoltre che l'amica Adelaide le raccontò della novena, della celebrazione di una S. Messa ed aggiunge altri particolari interessanti appresi direttamente dal racconto della sanata e cioè che questa aveva fatto il voto di fare una novena e di far celebrare una S. Messa; e che la sera, dette con intenzione le preghiere, si addormentò; che al mattino non osava alzarsi da letto; che poi si accorse di essere guarita e prese a camminare senza avvertire alcun dolore. La Marazienē stessa compose il testo per la preghiera di ringraziamento e mandò l'offerta per la celebrazione della S. Messa.

La nipote della sanata, Stefania, racconta così il fatto dell'invocazione-guarigione della zia:

« Prese ad implorare l'intercessione del Servo di Dio Giorgio Matulaitis... Si addormentò verso sera e la mattina si svegliò totalmente sana ».

Anna Imbrasienē continua: « Pregò l'Arcivescovo Matulevicius e subito guarì ». Anche Angela Jasilionienē conferma i particolari dell'invocazione e guarigione per averli sentiti dalla stessa sanata.

Quindi è certo che vi fu l'invocazione del Servo di Dio da parte della sanata; che essa non invocò alcun altro Santo o Beato o Servo di Dio; che la sua guarigione avvenne dopo che ebbe iniziato la novena al Matulaitis; che essa continuò a pregare e fece celebrare la S. Messa come aveva promesso con voto.

In altre parole, resta storicamente accertato il rapporto diretto fra l'invocazione del Servo di Dio Giorgio Matulaitis e la guarigione istantanea della Sig.na Adelaide Tamošiūnaitē. Nel caso in esame, dunque, ai requisiti scientifici riconosciuti dai Tecnici si aggiunge adesso anche quello teologico, che ne garantisce la preternaturalità.

Conclusione. La guarigione di Adelaide Tamošiūnaitē ha tutti gli aspetti del miracolo di terzo grado, operato da Dio per intercessione del *Servo di Dio Giorgio* Matulaitis; pertanto, al dubbio proposto rispondo *affirmative, salvo meliori iudicio.*

Voto II

Brevi cenni biografici

Il Ven. Servo di Dio Giorgio Matulaitis o Matulewicz nacque il 13 febbraio 1871 nel villaggio di Lūginē, parrocchia di Marijampolē in Lituania, ultimo di otto figli di una famiglia contadina, laboriosa, agiata e stimata molto, nota in tutta la zona sia per la posizione economica, sia per essere buoni cattolici praticanti. A tre anni rimase orfano di padre e passò sotto la tutela del fratello maggiore il quale o per carattere o per incomprensione, gli fece esercitare un duro tirocinio di sacrificio e di pazienza.

La giovinezza del Servo di Dio fu assai movimentata.

Dopo aver frequentato le scuole primarie, facendo ben dieci chi-

lometri al giorno tra andare e tornare, nella più vicina scuola pubblica, terminate queste scuole il fratello tutore lo volle tenere a casa. Un altro fratello maggiore, studente, si adoperò per fargli frequentare le scuole secondarie. In questo tempo sentì la prima chiamata al sacerdozio. Purtroppo, una malattia (la tubercolosi ossea) rendeva molto gracile la sua salute. Il fratello tutore ebbe buon gioco per farlo desistere dagli studi. Divenne contadino per almeno due anni, accettando la prova senza perdere la speranza di divenire un giorno sacerdote. Un suo cognato, Giovanni Matulewicz, professore di lingue nel ginnasio di Kielce (Polonia), al quale il giovane aprì il suo animo, lo aiutò e ottenne dal fratello che acconsentisse a proseguire la via del sacerdozio. Siamo nel 1891. Il Nostro Servo di Dio entra nel Seminario di Kielce. Nel 1893 le autorità civili russe chiudono il Seminario di Kielce. Il giovane è costretto a trasferirsi nel Seminario di Varsavia. Per il suo brillante esito negli studi il Vescovo di Kielce, lo manda a studiare nell'Accademia Teologica Cattolica di Pietroburgo.

Viene ordinato sacerdote il 20 novembre 1898; dopo aver brillantemente concluso gli studi teologici, ottenendo il titolo di *Sacrae Theologiae Magister* « summa cum laude ». Assecondando il suo desiderio di approfondire gli studi ecclesiastici il suo Vescovo lo invia all'Università di Friburgo (Svizzera), dove, nel 1902, ottiene la laurea in Teologia a pieni voti.

Tornato a Kielce il Vescovo lo invia prima, per qualche tempo, in una parrocchia di campagna. Ben presto però lo chiama a insegnare diritto canonico e lingua latina nel riaperto seminario. Compito che assolse molto lodevolmente fino al 1904, quando la malattia lo costrinse al ricovero in ospedale. Nessuna cura valse a guarirlo. Sarebbe andato incontro alla morte, se la pia contessa Cecilia Plater-Zyberg, suora della Congregazione clandestina delle Ancelle del S. Cuore, non l'avesse fatto trasportare presso le suore della sua stessa Congregazione, dove le sollecite cure delle religiose gli restituirono la salute e le forze. Nel frattempo egli ritoccò con molta saggezza le Costituzioni delle suore sue benefattrici.

Si sentiva portato all'apostolato delle classi sociali più bisognose. Insieme con il sacerdote polacco Marcello Godlewski fondò l'Associazione Cattolica Lavoratori che aveva lo scopo di applicare i princìpi dell'Enciclica *Rerum Novarum* di Leone XIII, che raccolse ben 50.000 operai. Diede vita ad una pubblicazione cattolica, « Socio di Lavoro », si prodigò organizzando anche corsi di cultura per i cattolici.

Nel 1907 dovette lasciare Varsavia nominato Professore di Sociologia nell'Accademia Cattolica di Pietroburgo. In seguito divenne an-

che Professore di Teologia dogmatica. Ricordando la vita clandestina delle Ancelle del S. Cuore che gli avevano salvato la vita e sapendo che l'oppressione del governo russo aveva condannato a lenta morte i Chierici Regolari Mariani, si adoperò in tutti i modi per salvarli. Era rimasto un unico convento nel suo paese nativo: Marijampolē. Si recò presso il vecchio superiore generale, espose il suo progetto di riforma ed ebbe la piena approvazione per agire presso la S. Sede. Egli stesso ottenne di emettere i voti senza previo noviziato.

Nel 1910 S. Pio X approvava le nuove Costituzioni. Nella stessa città di Pietroburgo raccolse attorno a sé tre novizi per il noviziato clandestino. Intanto morì il vecchio superiore generale. Egli stesso venne eletto a tale carica. Rinunziò a tutti gli impegni e si rifugiò in Svizzera aprendo un noviziato a Friburgo dove accorsero ottimi sacerdoti dalla Lituania. Durante e dopo la guerra mondiale fondò altre case in Polonia e, nel 1918, anche in Lituania. Dopo la guerra, vedendo tanta gioventù femminile sbandata, fondò per loro la Congregazione delle Sorelle dei Poveri dell'Immacolata Concezione, di cui scrisse le Costituzioni, poi approvate dal Vescovo diocesano. Ebbero subito un rapido sviluppo stroncato dall'occupazione russa dopo la seconda guerra mondiale. In base però alle loro costituzioni, lavorarono clandestinamente e continuarono a svilupparsi. Più tardi, quando era già Vescovo di Vilna, fondò la Congregazione delle Ancelle di Gesù nell'Eucaristia.

Il 23 giugno 1923 venne nominato da Papa Benedetto XV Vescovo di Vilna, vastissima diocesi che dal 1907 era senza Pastore. L'avvicendarsi dei diversi governi: tedesco, russo-bolscevico, polacco, lituano, crearono molte difficoltà al Vescovo e fecero splendere l'eroismo delle sue virtù. Dopo la conclusione del Concordato tra la S. Sede e il governo polacco, la Diocesi venne elevata ad Archidiocesi. Prevedendo le nuove difficoltà che sarebbero sorte, chiese ed ottenne dalla S. Sede di lasciare la Diocesi. Il Papa lo nominò Arcivescovo titolare di Aduli e il 7 dicembre del 1925 lo elesse Visitatore Apostolico della Lituania. In tre mesi di lavoro preparò la ricostituzione della Provincia Ecclesiastica di Lituania. La S. Sede accolse interamente le sue proposte e le fece proprie, promulgando la Costituzione Apostolica « Lituanorum gente » (13 maggio 1926).

Si recò in America al Congresso Internazionale Eucaristico il 24 giugno 1926. Salito al potere un governo non ostile alla Chiesa, preparò un Concordato accettato da tutti i Vescovi. Annunziò alla S. Sede che la sua missione poteva dirsi finita e desiderava tornare a Roma dove aveva trasferito la Casa generalizia dei Chierici Mariani. Aveva ap-

pena 56 anni. Alla tubercolosi ossea s'aggiunse un'appendicite acuta perforata. Operato d'urgenza, le complicazioni post-operatorie lo condussero in fin di vita. Rese la sua anima a Dio il 27 gennaio 1927.

La venerata salma, prima tumulata nella cripta della Cattedrale di Kaunas, venne poi trasferita nella Chiesa dei Chierici Regolari Mariani (1934). La traslazione fu un trionfo. Ben presto fu iniziato il processo per la sua beatificazione. Il Decreto sulle virtù eroiche fu emanato l'11 maggio 1982. Ora viene presentato il miracolo, approvato dai medici, per l'esame teologico.

Lemma

« *Istantanea, completa e duratura guarigione della Sig.na Adelaide Tamošiūnaitē da tromboflebite da vene varicose alla gamba sinistra* ».

Premessa

Il sepolcro del Ven. Servo di Dio è molto frequentato dai fedeli che spesso ricevono grazie temporali e spirituali. Tra le guarigioni miracolose venne scelta quella ora enunziata nel lemma. L'attuale situazione della Lituania non consente l'invio della documentazione medica. Così si esprime l'Arcivescovo Liudas Povilonis, Amministratore di Kaunas nella supplica a S. E. il Card. Palazzini, in cui porta a conoscenza la grande fama di santità e di miracoli di cui alcuni sembrano avere tutte le note richieste allo scopo della desiderata beatificazione:

« Nell'odierna Lituania né medici, né ospedali osano fornire qualunque testimonianza ufficiale, poiché qualsiasi cosa che sia in odore di intervento soprannaturale, nel nostro Stato ateistico viene considerata come un favorire la divulgazione delle superstizioni. Anche la divulgazione è condannata nello stesso tempo dalle leggi civili vigenti presso di noi a varie pene » (*Informatio*, p. 4).

Questo il motivo che ha indotto il nominato eccellentissimo Arcivescovo a domandare al S. Padre la dispensa dall'escussione dei testi, con un Processo canonico secondo le nuove norme, e venga considerata valida la documentazione com'è stato possibile averla, se il parere dei Periti-Medici e quelli della Consulta saranno affermativi.

Siamo perciò dinanzi ad una documentazione diversa dalle solite che però i medici hanno considerato sufficiente per il giudizio di loro competenza. E ciò permette l'esame teologico.

Fattispecie

La signorina Tamošiūnaitē, ottantacinquenne all'epoca dell'even-

to ritenuto prodigioso, quando la malattia si aggravò notevolmente (1974), già da molti anni era stata costretta a rinunziare all'uso della bicicletta soprattutto per l'accentuarsi di varici (nonostante l'uso della calza elastica), comparse circa trent'anni prima.

Si trattava di varici all'arto inferiore sinistro, divenute dolorose, specialmente per interessamento del piede, sempre più edematose al punto che divenne impossibile indossare la calza elastica.

Nel 1974, nell'occasione del trasferimento di domicilio, insorse una complicazione tromboflebitica che la obbligò a tenere il letto. Ogni rimedio si rivelò inefficace. Perduta ormai ogni speranza nei rimedi umani, si rivolse con fiducia al Servo di Dio Giorgio Matulaitis-Matulewicz. Promise di far celebrare una Messa in suo onore, certa che *sarebbe stata esaudita* e avrebbe trovato nella preghiera un conforto ed un sollievo. Ricordava che una sua conoscente si era rivolta all'intercessione del Servo di Dio alcuni anni prima (1970) ed aveva ottenuto una guarigione istantanea da fastidiosi dolori al ginocchio destro.

Durante la novena, dopo aver compiuto le pratiche della novena stessa, una sera si addormentò sempre afflitta dalle sue sofferenze. Al risveglio del mattino, quasi non credendo a se stessa, si accorse che *le manifestazioni varicose e tromboflebitiche erano completamente* riassorbite e scomparse e la gamba ed il piede erano tornati di aspetto normale. Corse immediatamente a darne notizia alla nipote Stefania Steponavičiūtė che rimase stupita e felice. Lo stesso avvenne per gli altri parenti. La signorina raccontava piangendo di gioia l'ottenuta guarigione, in modo così rapido e completo, alle amiche che partecipavano alla sua felicità. Negli anni seguenti, finché visse (cioè per cinque anni, essendo morta nel 1979), non presentò alcun disturbo alla gamba e al piede sinistro, e poteva muoversi senza alcun fastidio (*Informatio*, p. 3).

Le prove

Per i motivi sopra accennati, le prove testimoniali processuali sono costituite dalla documentazione seguente:

1) Rescritto della S. C. per le Cause dei Santi che, a nome del S. Padre, accetta la prova esclusivamente documentaria date le particolari circostanze che rendono impossibile il processo canonico, qualora la Consulta Medica dia il parere affermativo circa la preternaturalità del caso.

2) Lettera di domanda di eccezione, date le circostanze, dell'Ar-

civescovo Amministratore Apostolico di Kaunas, inoltrata alla S. C. per le Cause dei Santi.

3) Attestazione di alcuni abitanti del villaggio di Panevēžys in Lituania, dove avvenne il presunto miracolo.

4) Verbale dell'interrogatorio della Sig.ra Marcella Marazienē, firmato e giurato.

5) Dichiarazione della Sig.ra Stefania Steponavičiūtē, nipote della sanata.

6) Dichiarazione della Sig.ra Anna Imbrasienē-Liesytē.

7) Dichiarazione della Sig.ra Angela Jasilionienē, maestra di scuola.

Tutta la documentazione è debitamente autenticata e rilasciata sotto giuramento.

Rincresce che non vi sia la dichiarazione della sanata, ma occorre dire che il Decreto dell'eroicità delle virtù è del 1982, quando la sanata era ormai defunta da tre anni. Anche questa mancanza è senza dubbio dovuta all'ambiente e al momento storico. Solo quando fu strettamente necessario, venne raccolta la documentazione.

Tutte le testimonianze documentarie concordano sul tipo di malattia, sull'invocazione del Servo di Dio Giorgio Matulaitis, sulle modalità della guarigione, avendo tutti conosciuto personalmente la sanata e le sue condizioni.

È ciò che riconoscono i medici legali della S. Congregazione. Nella sua accuratissima relazione, il Prof. Nichele osserva:

« Una riflessione sulla validità delle prove testimoniali espresse da persone non qualificate 'ex professo' sembrerebbe opportuna e doverosa poiché sulla loro attendibilità si potrebbero forse porre delle riserve ».

Aggiunge però subito:

« Bisogna ricordare che chiunque può riconoscere con facilità e descrivere con precisione la presenza di varici agli arti inferiori » (*Iud. med.-leg. Prof. E. Nichele,* p. 3).

Parimenti categorico è il Prof. Franco De Rosa: « L'esame degli Atti non consente dubbi sulla diagnosi ».

La Consulta Medica a sua volta afferma:

« Si è trattato di malattia facilmente evidenziabile anche da parte di persona profana » (*Rel. Cons. Med.*, p. 4).

C'è da osservare che la documentazione, pur molto limitata e sintetica, è limpidamente chiara e responsabilmente accurata e autenticata dal sac. Venceslao Aliulis, per incarico dell'Arcivescovo-Amministratore

Apostolico di Kaunas e controfirmata dal Parroco di Panevėžys, sac. Roberto Pukenis. L'Arcivescovo Liudas Povilonis è Presidente della Conferenza Episcopale Lituana. Nonostante l'assenza di documentazione clinica, i fatti sono estremamente semplici e concordemente riferiti.

Giudizio teologico

L'unanimità del giudizio medico: dei due Periti-Medici legali, le cui conclusioni sono state accolte dalla Consulta Medica in data 15 gennaio 1986, facilitano il compito teologico.

È chiaro anzitutto che il Ven. Giorgio Matulaitis è stato l'unico invocato dalla sanata. L'ispirazione a invocarlo è stato il pensiero della guarigione istantanea ottenuta da una collega della sanata, Marcella Marazienē, la quale venne informata del fatto ed ha rilasciato un'importante dichiarazione, precisando che mentre le due maestre stavano in chiesa a pregare, la Marazienē, che aveva ricevuto la grazia, quando vide la Tamošiūnaitē afflitta da varici, si avvicinò e ne parlò, alla collega. Di qui l'iniziativa di invocare il Ven. Matulaitis. La maestra Marazienē, intima amica della sanata, poté vedere le piaghe varicose molto dilatate e la vide poi guarita camminare con passo spedito. La nipote, Stefania Tamošiūnaitē, nel preparare il corpo della sanata per la sepoltura, vide il piede dove non rimaneva alcuna traccia della malattia.

Essendo maestra conosciuta e stimata in un villaggio, hanno fatto bene, coloro che hanno curato la raccolta della documentazione, a far firmare da alcuni abitanti del paese di Panevēžys, che senza dubbio conoscevano la sanata e l'improvvisa e prodigiosa guarigione.

La sanata, secondo una dichiarazione testimoniale, « erat valde devota », ciò che per noi teologi non è di poco valore.

La Consulta Medica ha espresso un parere unanime sulla diagnosi, sulla prognosi, sulla terapia, sulla modalità della guarigione, cioè:

« Istantanea, completa e duratura, non spiegabile secondo le attuali conoscenze scientifiche ».

È chiaro che Dio vuole la glorificazione di questo grande e zelante Arcivescovo che spese l'intera vita in un fecondo e intelligente apostolato. La sua glorificazione sarà di straordinario conforto e gioia per la martoriata Lituania, dove il Venerabile è largamente conosciuto e venerato e dove la sua tomba irradia santità e grazie.

Tanto più urgente sembra la glorificazione di questo illustre figlio della Lituania cattolica in quanto recentemente non fu concesso al

S. Padre Giovanni Paolo II di poter visitare quei suoi figli in occasione del millennio di vita cristiana.

Su queste basi, al dubbio *An constet de miraculo in casu et ad effectum de quo agitur*, rispondo, *laetanter, affermativamente, s. m. i.*

Voto III

1. — *Premessa.*

Nel marzo 1974 la signorina Adelaide Tamošiūnaitė guarì in modo istantaneo, completo e duraturo da tromboflebite da vene varicose alla gamba sinistra.

L'asserita guarigione viene ritenuta come preternaturale e attribuita all'intercessione del Servo di Dio Mons. Giorgio Matulaitis (Matulewicz), arcivescovo tit. di Aduli, riformatore della Congregazione dei Chierici Regolari Mariani, e fondatore delle Sorelle dei Poveri dell'Immacolata Concezione B. V. M., e delle Ancelle di Gesù nell'Eucaristia.

Nato a Lūginė (Lituania) il 13-4-1871, morì a Kaunas il 27-1-1927.

La sua fama di santità si è diffusa nella Lituania e nei Paesi vicini. Numerosi fedeli tuttora visitano la sua tomba e attribuiscono alla sua intercessione grazie spirituali e corporali.

Il processo ordinario, con il permesso della Santa Sede, si svolse a Roma, non a Kaunas ove il Matulaitis morì.

La Causa fu canonicamente introdotta il 9-2-1967.

Il processo apostolico fu istruito a Roma, Varsavia e Chicago (1967-1972). Tutti i processi sono stati riconosciuti validi dalla Sacra Congregazione per le Cause dei Santi (7-3-1975).

L'eroicità delle sue virtù è stata proclamata l'11-5-1982.

Come miracolo per la sua beatificazione, è stata presentata la suddetta guarigione della Tamošiūnaitė.

Conclusosi positivamente l'esame della Consulta Medica, il caso passa alla valutazione dei Consultori Teologi.

Il caso in esame è del tutto particolare, perché non ha potuto essere oggetto di regolare processo canonico, impossibile in Lituania per le condizioni politiche.

Manca, quindi, l'inchiesta formale, e si dispone soltanto delle indagini svolte, per mezzo di sacerdoti degni di fede, appositamente de-

legati da Mons. Liudas (Ludovico) Povilonis, arcivescovo tit. di Arcavica, amministratore apostolico di Kaunas e Vilkaviškis, presidente della conferenza episcopale Lituana.

2. — « *Iter* » *dell'istruzione canonica del caso.*

Il 6-5-1985, Mons. Povilonis ha presentato alla Sacra Congregazione per le Cause dei Santi una supplica perché fosse presa in esame la guarigione della signorina Adelaide Tamošiūnaitė, ritenuta miracolosa e da attribuirsi all'intercessione del ven. Matulaitis.

A tal fine, Mons. Povilonis esibiva una documentazione, da lui raccolta sul caso, non avendo potuto istruire un formale processo canonico, che è vietato dal regime lituano.

Lo stesso Povilonis segnalava la mancanza di ogni attestato di medici e di ospedali, perché in Lituania i documenti, che contengono riferimenti al soprannaturale, sono considerati come divulgazione di superstizione, e pertanto puniti dalle leggi vigenti del regime ateistico.

Il Povilonis, quindi, chiedeva che il Santo Padre dispensasse, *in casu*, dalla testimonianza dei medici e dalla documentazione degli ospedali [1].

La Sacra Congregazione per le Cause dei Santi fece esaminare il caso da due Periti-Medici e, successivamente, da due Consultori Teologi, per accertare se vi fossero gli elementi sufficienti per un giudizio.

Avendo l'esame dato risultato favorevole, il Card. Pietro Palazzini, Prefetto della Sacra Congregazione per le Cause dei Santi, nell'udienza del 16-11-1985 sottopose la supplica di Mons. Povilonis al Santo Padre, il quale in considerazione delle obiettive circostanze benignamente concesse, per speciale grazia,

> « ut praefata documenta de adserta mira sanatione sufficiant atque ad ulteriora procedi possit: nempe, si Medicorum Consultae Medicae opinio circa sanationis praeternaturalitatem fuerit affirmativa, ad suetas disceptationes deveniatur theologicas » [2].

La Consulta Medica, riunitasi il 15-1-1986, ha esaminato la guarigione della Tamošiūnaitė ed ha espresso parere favorevole.

Si è giunti così al presente Congresso peculiare dei Consultori Teologi.

3. — *Fattispecie.*

Adelaide Tamošiūnaitė, figlia di Clemente, nata nel 1889, abitan-

[1] Cf. *Litterae Exc.mi D.ni Ludovici Povilonis*..., 6-5-1985: doc. n. 2, pp. 4-5.
[2] Cf. *Rescriptum S. C. pro Causis Sanctorum*, 16-11-1985: doc. n. 1, pp. 3-4.

te a Panevėžys, maestra[3] e « molto devota »[4], da circa 30 anni era affetta da varici all'arto inferiore sinistro[5]; dovette cominciare a soffrirne verso i 45 anni.

Per i forti dolori, fu costretta a rinunziare all'uso della bicicletta nel recarsi a scuola[6].

L'amica Marcella Marazienė le consigliò di recarsi da un medico[7]. Le fu prescritta una calza elastica, ma Adelaide smise di indossarla, perché le accresceva i dolori a causa della continua dilatazione delle vene[8].

La deambulazione le era difficile, procurandole sofferenza, e il piede era divenuto edematoso. Perciò Adelaide era claudicante, evitava il più possibile di camminare e, quando poteva, restava a riposo.

Nel marzo del 1974, la fatica del trasloco nella nuova abitazione assegnatale (una camera) e lo sforzo di arrivarvi a piedi, le procurarono una tromboflebite; dovette quindi rimanere stesa sul letto[9].

Ricordatasi che la sua amica Marazienė, per intercessione di Matulaitis, era stata guarita istantaneamente da fastidiosi dolori al ginocchio destro, causati da una caduta dalla bicicletta, Adelaide si rivolse con fiducia al Servo di Dio; fece il voto di una novena e di far celebrare una S. Messa in suo onore.

La sera, dopo di aver recitato le preghiere con tale intenzione, si mise a letto e si addormentò.

La mattina seguente, nello svegliarsi, si accorse che le manifestazioni varicose erano scomparse e l'arto era tornato di aspetto normale.

Provò a camminare e non avvertì alcun dolore[10].

Si recò dalla nipote Stefania Steponavičiūtė e, piena di gioia, le mostrò l'arto guarito.

Stefania, sua sorella e la loro mamma (sorella di Adelaide), che conoscevano l'affezione varicosa dell'arto sinistro di Adelaide, con stupore ne costatarono l'avvenuta guarigione, senza alcun segno residuo della pregressa malattia[11].

Piangendo dalla gioia, Adelaide raccontò alle amiche la guarigione ottenuta per l'intercessione del Servo di Dio Matulaitis[12].

[3] Cf. doc. n. 5, p. 10.
[4] Cf. doc. n. 7, p. 15.
[5] Cf. doc. n. 3, p. 6.
[6] Cf. doc. n. 5, p. 11.
[7] Cf. doc. n. 4, p. 8.
[8] Cf. doc. n. 5, p. 11.
[9] Cf. doc. n. 4, p. 8.
[10] Cf. docc. nn. 4, p. 9; 5, p. 11.
[11] Cf. doc. n. 5, p. 11.
[12] Cf. docc. nn. 4, p. 9; 6, p. 13; 7, p. 15.

Recitò preghiere di ringraziamento e fece celebrare la S. Messa promessa [13].

Nei successivi 5 anni di vita, non ebbe più alcun disturbo all'arto guarito; poté camminare speditamente e morì per vecchiaia il 14-6-1979, all'età di 90 anni.

4. — *Le prove.*

Abbiamo già detto che non vi sono attestati di medici e di ospedali. Le prove provengono dalle indagini svolte da Mons. Povilonis.

— Attestato, firmato da 6 persone, abitanti in Lituania nella città di Panevėžys: Marcella Marazienė, maestra; Stefania Steponavičiūtė, agronoma; Veronica Steponavičiūtė, maestra; Anna Imbrasienė, maestra emerita; Ursula Vaitiekunaitė, operaia; Angela Jasilionienė, maestra.

Vengono attestate l'affezione varicosa di Adelaide, l'invocazione al Servo di Dio, l'istantanea totale e duratura guarigione [14].

— N.° 4 *dichiarazioni* giurate:

1. Marcella Marazienė, amica di Adelaide, dichiara (Panevėžys, 9-9-1982) di avere conosciuto l'affezione varicosa di Tamošiūnaitė e di aver avuto da lei stessa la narrazione dell'ottenuta guarigione.

Non riscontrò la condizione dell'arto, ma lo ritenne completamente guarito, vedendone il passo spedito e svelto [15].

2. Stefania Steponavičiūtė attesta (Panevėžys, 9-9-1982) che conosceva, come sua sorella e sua madre, le varici di cui era affetta sua zia Adelaide, che le narrò la guarigione, lo stesso giorno in cui la ottenne.

Stefania, insieme con sua sorella e sua madre, osservò che l'arto era completamente guarito. La guarigione durò fino alla morte.

Quando preparò per la sepoltura il corpo della zia, notò che l'arto non aveva alcun segno della pregressa affezione varicosa [16].

3. Anna Imbrasienė-Liesytė conferma (Panevėžys, 15-9-1983) la difficoltà di deambulazione e i forti dolori, che aveva all'arto l'amica Adelaide. Da lei stessa apprese la notizia dell'invocazione al Matulaitis e dell'ottenuta guarigione [17].

4. Angela Jasilionienė afferma (Vilnius, 2-4-1983) che Adelaide si recò da lei a Vilnius e le narrò la sua guarigione, ottenuta per l'intercessione di Matulaitis.

---

[13] Cf. doc. n. 4, p. 9.
[14] Cf. doc. n. 3, pp. 6-7.
[15] Cf. doc. n. 4, pp. 7-9.
[16] Cf. doc. n. 5, pp. 10-12.
[17] Cf. doc. n. 6, pp. 12-13.

Non era rimasta traccia della pregressa infermità, e Adelaide morì di vecchiaia, senza malattia particolare[18].

Circa il valore oggettivo e giuridico di queste dichiarazioni, osserviamo:

a) I testi hanno la « scienza » circa il fatto, oggetto della loro dichiarazione. Per la consuetudine di vita con Adelaide, ne conobbero l'affezione varicosa e la guarigione, le cui modalità appresero dalla stessa sanata.

Si tratta di testi « profani », ma la loro testimonianza verte su un fatto facilmente riscontrabile. Il Prof. Nichele scrive:

« ... chiunque può riconoscere con facilità e descrivere con precisione la presenza di varici agli arti inferiori.

La diagnosi infatti risulta sempre diretta in rapporto all'osservazione agli arti inferiori, in corrispondenza delle vene safene, di cordoni bluastri che con il tempo assumono la forma di cordoni sporgenti, serpeggianti, a rosario, facilmente compressibili. Alcune zone possono apparire ispessite, altre assottigliate ed al tatto l'arto può presentarsi piuttosto freddo e più o meno edematoso. Alla cute si possono notare dei disturbi trofici che per il prurito potrebbero andare incontro ad escoriazioni, infezioni, emorragie ed ulceri torpide.

Un aspetto simile, infatti, avrebbe potuto essere descritto da un osservatore superficiale e poco esperto vedendo, anche di sfuggita, la gamba della Sig.na Adelaide, la quale avrebbe potuto confermargli a voce l'impressione ricevuta, esponendogli la sintomatologia soggettiva di stanchezza, di senso di peso e di tensione dolorosa e di prurito di cui soffriva e che di continuo era solita portare a giustificazione del bisogno di riposo »[19].

b) Le dichiarazioni, rese in condizioni difficili e con il rischio di incriminazione, sono quanto mai sobrie e si limitano agli elementi essenziali, nei quali concordano sostanzialmente: affezione varicosa inveterata e molto dolorosa; invocazione al Servo di Dio Matulaitis; guarigione repentina, completa e duratura.

c) I testi sono persone degne di fede, e la loro veridicità è attestata da Mons. Povilonis[20]. Inoltre, il rev. Roberto Pukenis, vicario della chiesa dei SS. Pietro e Paolo in Panevėžys, dichiara:

« Marcellam Maraziene esse prudentem, religiosam et catholicam ferventem. Illa sincere deposuit in mea praesentia »[21];

« Stephaniam Steponavičiūtė esse fide dignam, virtuosam et cordialem. Ideo eius verbis credendum esse »[22];

[18] Cf. doc. n. 7, pp. 14-16.
[19] *Iudicium medicum-legale II*, p. 3.
[20] Cf. doc. n. 2, p. 5.
[21] Doc. n. 4, p. 10.
[22] Doc. n. 5, p. 12.

« Anna Imbrasienė-Liėsytė esse catholicam obligationes religiosas implentem, conscientiosam, intellegentem » [23].

Il rev. Aliulis, che ricevette il giuramento e la testimonianza di A. Jasilionienė, dichiara:

« Mulier prudens, religiosa et procul dubio verax mihi apparuit » [24].

d) Le deposizioni sono state rese sotto il vincolo del giuramento, nell'ambito delle indagini promosse da Mons. Povilonis, e accolte dal rev. Aliulis, delegato dallo stesso.

Queste considerazioni ci inducono a riconoscere il valore oggettivo delle dichiarazioni addotte. Tenuto, poi, conto dell'avvenuta dispensa dalle formalità processuali da parte dell'Autorità competente, dette testimonianze possono considerarsi sufficienti per un giudizio moralmente certo *ad effectum de quo agitur*.

5. — *Diagnosi, Prognosi, Terapia.*

I due Periti *ex officio*, i Prof.ri Dott.ri Franco De Rosa ed Ermenegildo Nichele, e la Consulta Medica hanno trovato nella documentazione, di per sé scarna e mancante di attestati medici e ospedalieri, gli elementi essenziali per esprimere con certezza e concordemente il loro giudizio. Si è trattato infatti di malattia facilmente evidenziabile da parte di persone profane o, comunque, senza preparazione medica.

La *diagnosi* appare certa. Il Prof. De Rosa afferma:

« L'esame degli Atti non consente dubbi sulla diagnosi di varici all'arto inferiore sin. complicate da tromboflebite e con sintomatologia dolorosa alla deambulazione » [25].

Concorda il Prof. Nichele:

« Tutte le testimonianze risultano concordi nell'ammettere che la... Tamošiūnaitė era affetta da circa 30 anni da manifestazioni varicose all'arto inferiore sinistro, complicate successivamente da una tromboflebite che si estendeva fino alla regione malleolare ed al piede, per cui... accusava dolori vivissimi ed una notevole difficoltà alla deambulazione » [26].

Il Prof. Nichele ritiene che, pur mancando un'anamnesi precisa ed un esame clinico e funzionale — molto utili nel nostro caso per un diagnostico differenziale corretto e sicuro — eziopatogeneticamen-

[23] Doc. n. 6, p. 14.
[24] Doc. n. 7, p. 16.
[25] *Iudicium medicum-legale I*, p. 2.
[26] *Iudicium medicum-legale II*, pp. 2-3.

te le alterazioni varicose di Adelaide possono classificarsi come primarie [27].

La Consulta Medica (5 su 5) ha diagnosticato:

« Tromboflebite da vene varicose alla gamba sinistra » [28].

Circa la *prognosi* il Prof. Nichele afferma:

« L'evoluzione spontanea della malattia risulterebbe per lo più cronica e con un lento e progressivo peggioramento, rarissime volte la malattia potrebbe evolvere favorevolmente e regredire ma in tempi piuttosto lunghi. Complicazioni flebitiche si verificherebbero molto spesso con formazioni di ulcere e di edema cospicuo, come si potrebbe supporre fosse accaduto alla nostra paziente, procurandole una sintomatologia dolorosa continua che non si attenuava neppure con il riposo » [29].

La Consulta Medica (5 su 5) ha formulato la *prognosi*:

« Guarigione possibile a seguito di terapia e di riposo, ma riservata *quoad valetudinem* » [30].

Non fu effettuata una *terapia*. Si fa menzione di una calza elastica, il cui uso fu smesso perché accresceva i dolori, e di riposo nei periodi di crisi.

6. — *Invocazione del ven. Matulaitis.*

La documentazione, di cui disponiamo, ci attesta con certezza l'invocazione esclusiva, fatta da Adelaide al Matulaitis: invocazione, cui seguì la guarigione [31].

7. — *Guarigione istantanea, completa e duratura.*

È il dato certo, che emerge dalle dichiarazioni. Il Prof. De Rosa afferma:

« L'asserita guarigione istantanea, accompagnata dalla scomparsa delle lesioni anatomiche, pur se poco documentata sotto il profilo medico..., non può essere spiegata con le conoscenze mediche attuali » [32].

Il Prof. Nichele dichiara:

« Una guarigione così rapida ed improvvisa, avvenuta nello spazio di

[27] *Ibid.*, pp. 3-4.
[28] *Relazione*, p. 5.
[29] *Iudicium medicum-legale II*, p. 5.
[30] *Relazione*, p. 5.
[31] Cf. docc. nn. 3, p. 6; 4, p. 9; 5, p. 11; 6, p. 13; 7, p. 15,
[32] *Iudicium medicum-legale I*, p. 2,

una notte senza alcun trattamento particolare, appare sorprendente ed eccezionale per il modo in cui si è verificata, poiché anche nelle poche volte, in cui sarebbe stata osservata una evoluzione favorevole delle manifestazioni varicose e flebitiche, questa si sarebbe ottenuta in tempi molto lunghi e con trattamenti fisioterapici e medicamentosi protratti rimanendo sempre il pericolo di eventuali recidive »,

che nel caso non ci furono.

« Un compenso emodinamico verificatosi in modo così repentino e permanente con la scomparsa completa delle alterazioni trofiche cutanee e dell'edema sembra di difficile spiegazione anche immaginando una messa in funzione improvvisa di un circolo collaterale ben sviluppato. Una attivazione circolatoria di questo tipo richiederebbe oltre alla ricanalizzazione del circolo collaterale una ripresa della funzionalità delle valvole venose, condizione poco probabile in una persona molto anziana. Attribuire il meccanismo emodinamico riparativo ad un effetto benefico del lungo riposo... sembrerebbe possibile, di solito però questi miglioramenti sarebbero transitori e contrasterebbero quindi con il recupero completo e permanente della sua attività motoria mostrata nel resto della vita senza alcun inconveniente o recidiva ».

Il Prof. Nichele conclude:

« Appare difficile se non impossibile con le attuali conoscenze fisiopatologiche di flebologia e di emodinamica prospettare dei meccanismi fisiologici naturali che con il loro intervento avessero potuto mutare improvvisamente un quadro sintomatologico così grave.

Una modificazione così immediata, completa e permanente potrebbe perciò assumere un carattere di eccezionalità e forse di straordinarietà »[33].

Il Prof. Nichele, nella sua dotta ed articolata esposizione, evidenzia bene gli elementi caratteristici della guarigione di Adelaide: *rapida, improvvisa, immediata, senza alcun trattamento particolare, permanente, completa, con la scomparsa completa delle alterazioni trofiche cutanee e dell'edema.*

Egli aggiunge:

« I cultori di flebologia potrebbero forse avanzare delle ipotesi interpretative diverse sulla scomparsa delle manifestazioni varicose e flebitiche della nostra paziente ma si troverebbero in difficoltà spiegarne l'immediatezza con cui si sarebbe verificata con una *restitutio ad integrum* definitiva senza residuati »[34].

Questi elementi escludono la possibilità di una spiegazione natura-

[33] *Iudicium medicum-legale II*, pp. 5-6.

[34] *Ibid.*, p. 6.

le della guarigione di Adelaide, come lo stesso Prof. Nichele ha riconosciuto nella discussione della Consulta Medica.

In essa, la guarigione di Adelaide viene riconosciuta come

« istantanea, completa e duratura, non spiegabile secondo le attuali conoscenze scientifiche (5 su 5) »[35].

8. — *Giudizio teologico.*

La valutazione teologica della guarigione di Adelaide consegue quella medica.

I testi la ritennero miracolosa[36]. I Periti-Medici e la Consulta Medica all'unanimità l'hanno giudicata non spiegabile secondo le conoscenze mediche attuali, per le sue modalità di istantaneità, completezza e durata.

Per poter concludere che essa sia un miracolo, è necessario essere certi dell'intervento straordinario di Dio.

Tale certezza ci è data dalla documentazione, che attesta il fiducioso ricorso di Adelaide al Servo di Dio Matulaitis, cui seguì la guarigione. Ciò fa ritenere che esiste un nesso tra l'invocazione al Servo di Dio, l'intercessione di questi presso Dio e la conseguente guarigione.

Perciò concludiamo che la guarigione di Adelaide può essere riconosciuta teologicamente come un miracolo *quoad modum,* da attribuirsi a Dio per l'intercessione del Servo di Dio Matulaitis.

Salvo meliore iudicio!

Voto IV

Profilo biografico del Servo di Dio

Il Servo di Dio Giorgio Matulaitis-Matulewicz nacque nel vico di Lūginē, Lituania, il 13 aprile 1871. Fu l'ultimo di 8 figli di Andrea e Orsola Matulytē. La famiglia era di origine contadina, laboriosa, agiata e stimata. Era nota in tutta la contrada per la posizione economica ma anche e più per la vita di ottimi cattolici praticanti.

Otto giorni dopo la nascita il bambino fu battezzato.

---

[35] *Relazione,* p. 5.
[36] Cf. docc. nn. 4, p. 9; 5, p. 11.

A tre anni, nel 1874, Giorgio perdette il padre e a dieci, nel 1881, la madre. Orfano, passò sotto la tutela del fratello maggiore il quale fu alquanto severo e mise il fanciullo a dura prova, facendogli esercitare un tirocinio di sacrificio e di pazienza.

Il bambino era sempre di carattere gioviale, affabile, ma delicato nel fisico.

Aveva 8 anni quando cominciò a frequentare la prima classe elementare nella scuola di Marijampolē, nella quale per l'insegnamento si usava la lingua russa, solo la religione era in lingua lituana. Il maestro preparò il piccolo ai sacramenti della Penitenza e Prima Comunione.

Per recarsi a scuola, Giorgio percorreva 10 chilometri al giorno. Delicato come era di salute, in breve avvertì i dolori agli arti inferiori, che poco a poco diedero luogo ad una piaga. Era l'inizio di una tbc ossea che lo afflisse tutta la vita.

Finite le classi elementari, per volontà del fratello tutore, Giorgio dovette rimanere in casa e darsi ai lavori di campagna. Il fanciullo ubbidì. Soltanto per l'intervento di un altro fratello maggiore, Andrea, Giorgio fu mandato al ginnasio di Marijampolē. Durante questi studi sentì l'impulso della vocazione religiosa. Ma la subdola malattia fece sì che gli studi ulteriori dovettero essere troncati e Giorgio dalla quinta classe ginnasiale tornò a casa. Presa a pretesto la salute delicata del giovane già claudicante, e le maggiori spese da sostenersi, il fratello Giovanni gli impose di deporre ogni idea di studio, per dedicarsi alla vita sana dei lavori campestri. Giorgio, diciassettenne, ubbidì. Per lui il volere del fratello Giovanni era la volontà di Dio. Pur conservando in fondo al cuore la speranza di poter seguire la vocazione, sereno, docile, divenne un buon contadino.

La prova generosamente accettata ebbe ben presto un premio. Nel 1899 capitò in visita a Lūginē un cognato, Giovanni Matulewicz, professore di lingue classiche nel ginnasio di Kielce in Polonia. Giorgio aprì il suo animo al cognato e ne ebbe in cambio pronta comprensione, aiuto morale ed economico. Infatti, il cognato interpose la sua saggia mediazione in modo da persuadere il fratello tutore ad acconsentire che Giorgio riprendesse la strada che doveva condurlo all'altare di Dio.

1889: Il giovane diciottenne seguì il cognato in Polonia, dove fu ammesso nel 1891 nel seminario di Kielce con il cognome Matulewicz.

1893: Le autorità civili russe soppressero il seminario di Kielce e Giorgio fu trasferito nel seminario dell'arcidiocesi di Varsavia.

(1895-1899): Seminario di Pietroburgo.

1899: Università di Friburgo.

1907: Ritoccò con saggezza le Costituzioni della Congregazione del S. Cuore.

Autunno: Fu nominato professore di Sociologia nell'Acc. ecclesiastica cattolica. Si fa promotore della riforma e rinascita dell'antico Ordine dei Mariani, che stava per estinguersi.

1913: Con due sacerdoti mariani, formati nel noviziato di Friburgo, si recò negli U. S. A. e fondò a Chicago una casa religiosa con un *noviziato*.

1918: Poté rientrare in Lituania. Fonda una nuova congregazione, quella delle « Sorelle dei poveri dell'Immacolata Concezione della B. M. V. » le cui Costituzioni furono scritte dal fondatore e furono approvate dal Vescovo diocesano.

1924: Fondò una simile congregazione femminile, chiamata « Ancelle di Gesù nell'Eucaristia ».

1925: Visitatore Apostolico della Lituania.

1927, 27 gennaio: decesso.

Le solenni esequie furono celebrate nella cattedrale di Kaunas, ove intervennero l'Episcopato Lituano con il clero della città e della provincia, i Presidente ed i Ministri della Repubblica ed una folla di fedeli di ogni classe sociale.

Profilo della Causa

1953-1957: Processo ordinario, con processi rogatoriali in Svizzera, Belgio, U. S. A.

1959-26.6: Decreto *super scriptis*.

1967, 9.2: Decreto *super Causae Introductione*.

1967-72: Processo apostolico a Roma, Varsavia, Chicago.

1975 (7.3): Decreto di validità dei processi.

1982 (11.5): Eroicità delle virtù.

Profilo del caso

Il Prof. Emernegildo Nichele fa questa presentazione:

« Adelaide Tamošiūnaitē, figlia di Clemente, nata nel 1889, maestra di scuola. Presenza di varici alla gamba sinistra da cui era affetta da circa 30 anni, che tendevano a dilatarsi nonostante la prevenzione di una calza elastica. Le procurava una certa sintomatologia dolorosa specialmente per l'interessamento del piede divenuto edematoso. Ella, mal sopportando queste sofferenze, evitava di camminare e restava per lo più a riposo, poiché le era difficile anzi impossibile, indossare la calza elastica. Nel 1974, all'età di 85 anni, ebbe occasione di trasferirsi nella nuova abitazione. Lo sforzo di

arrivarvi camminando a piedi le procurarono una complicazione trombo-flebitica per cui venne obbligata di rimanere stesa sul letto. Si rivolse fiduciosamente con una novena al Servo di Dio, con la promessa di fare celebrare in suo onore una santa messa, certa che sarebbe stata esaudita e avrebbe trovato nella preghiera un conforto e un sollievo sicuro. Nel corso della novena, una sera, si addormentò sempre afflitta dalle sue sofferenze. Al risveglio del mattino, molto sorpresa di non provare i suoi dolori. Immediatamente corse senza accusare alcun fastidio dalla nipote Stefania, che rimase molto stupita e felice, nel vedere che la gamba e il piede della zia erano interamente risanati. La sig.na Adelaide raccontava, piangendo dalla gioia, l'ottenuta guarigione in modo così rapido e completo alle amiche che partecipavano alla sua felicità. In seguito, per tutta la sua vita, fino alla sua morte, avvenuta nel 1979 (5 anni dopo la prodigiosa guarigione), per vecchiaia non presentò alcun altro ditsurbo alla gamba e piede sinistro e poteva muoversi liberamente senza alcun fastidio » (*Giud. med.-leg.*, pp. 1-2).

Apparato probativo

Testi: il 16 novembre 1985, S. Ecc. il Presidente della Lituania, aveva fatto questa dichiarazione:

« Mancano le attestazioni di medici e di ospedali. Nell'odierna Lituania, né i medici né gli ospedali osano fornire qualunque testimonianza ufficiale poiché qualsiasi cosa che sia in odore di intervento soprannaturale nel nostro Stato ateistico, è pericoloso. Poiché il S. Padre ha permesso di continuare il processo nel silenzio dei testi ».

Documentazione:
1) Attestazione degli abitanti della città di Panevėžys, in Lituania.
2) Dichiarazione della Sig.ra Marcella Marazienē.
3) Dichiarazione della Sig.ra Stefania Steponavičiūtē.
4) Dichiarazione della Sig.ra Anna Imbrasienē.
5) Dichiarazione della Sig.ra Angela Jasilionienē.

Tutte le dichiarazioni sono fatte in lingua latina e autenticate.
Primo Perito *ex officio*: Prof. Franco De Rosa.
Secondo Perito *ex officio*: Prof. Ermenegildo Nichele.
Documentazione precisa, ma limitata.

Versante medico

« I Componenti la Consulta Medica (15.1.1986) hanno premesso che, nel caso in valutazione, manca una documentazione medica sia inerente alla malatita sia inerente alla guarigione. Manca anche la deposizione della sanata e le uniche deposizioni acquisite sono quelle di una nipote e di una amica, oltre a qualche notizia riferita da vicini di casa. Ma tali componenti sono stati tutti concordi nel valutare che si è trattato di malattia facil-

mente evidenziabile anche da parte di persone profane o comunque, senza preparazione medica » (*Rel. Cons. Med.*, p. 4).

È anche il mio parere.

Conclusioni

Diagnosi: Tromboflebite da vene varicose alla gamba sinistra (5/5).

Prognosi: Guarigione possibile a seguito di terapia e di riposo, ma riservata « quoad valetudinem » (5/5).

Terapia: Non effettuata (5/5).

Modalità di guarigione: Istantanea, completa e duratura, non spiegabile secondo le attuali conoscenze scientifiche.

Versante teologico

Dalla documentazione facilmente si evince che tutti i dichiaranti sono sicuri dell'extranaturalità della guarigione, attribuendola all'intercessione del Ven. Servo di Dio (cf. Doc. 3, p. 6; Doc. 6, p. 13; Doc. 7, p. 15). Riportiamo solamente quello che con precisione riferiscono la Sig.ra Marcella Marazienē e la Sig.na Stefania Steponavičiūtē.

Scrive la prima:

« Giudico la guarigione di A. Tamošiūnaitē essere miracolosa » (Doc. 4, p. 9).

E la seconda:

« *Noi tutte, cognate ed amiche, siamo certe che la guarigione fu un* miracolo. Altrimenti non è spiegabile l'istantanea guarigione » (Doc. 5, p. 11).

D'altra parte, i Periti *ex officio* e i Membri della Consulta Medica sono concordi sulla extranaturalità del caso.

Il Prof. Franco De Rosa afferma che la guarigione

« non può essere spiegata con le conoscenze mediche attuali » (*Giud. med.-leg.*, p. 2).

Il Prof. Ermenegildo Nichele conclude la sua perizia ex officio scrivendo che:

« *Una modificazione così immediata, completa e permanente, potrebbe* perciò assumere un carattere di eccezionalità e forse di straordinarietà » (*Giud. med.-leg.*, p. 6).

La Consulta Medica è potuta facilmente addivenire all'unanimità della definizione sull'extranaturalità del caso, ritenendolo « non spie-

gabile secondo le attuali conoscenze scientifiche (5/5) » (*Rel. Cons. Med.*, p. 5).

Grado di miracolo

Sotto il profilo canonico, « miraculi praeter naturam illa sunt quae natura producere potest sed non illo modo quod cum Deo producere placet » (T. IV, pars I, c. I, nn. 9, 11).

Super dubio: *An constet*, dell'istantanea, completa e duratura guarigione della Sig.na Adelaide Tamošiūnaitē da tromboflebite da vene varicose alla gamba sinistra, rispondo *affirmative*.

Voto V

Giorgio Matulaitis, n. nel villagio di Lūginē, parrocchia di Marijampolē, *Lituania*, il 13 aprile 1871; fu ordinato sacerdote il 20 novembre 1898 dopo aver atteso agli studi teologici per 4 anni (1895-1899) nell'Accademia Romana Cattolica di Pietroburgo, ove conseguì il titolo di « S. Theologiae Magister » nel 1899, e dopo alcuni anni la Laurea in Teologia all'Università di Friburgo in Svizzera, nel 1902.

Mentre si trovava giovane sacerdote a Pietroburgo, ove insegnò per alcuni anni sociologia e teologia dogmatica, si fece promotore della riforma e rinascita dell'antico Ordine dei *Chierici Regolari Mariani*, prossimo ad estinguersi, nel quale egli stesso emise i voti religiosi nell'agosto 1909, adoperandosi d'intesa con il vecchio Preposito Generale a riformare e aggiornare le Costituzioni, che furono approvate da Pio X il 15 settembre 1910: i tre primi professi della riformata Congregazione lo elessero Superiore Generale di Suore lituane per l'istruzione delle fanciulle povere e l'assistenza in orfanotrofi, ospedali e scuole: le « Sorelle dei Poveri dell'Immacolata Concezione della B. V. Maria »; e nel 1924, essendo Vescovo di Vilna, una simile Congregazione chiamata delle « Ancelle di Gesù nell'Eucarestia », per elevare il livello religioso, morale e professionale delle ragazze e donne non solo cattoliche ma anche ortodosse.

Verso la fine della prima guerra mondiale fu nominato da Benedetto XV, il 23 ottobre 1918, Vescovo di Vilna, che dal 1907 era senza Pastore. Ma essendo stata quella città nell'ottobre 1920 incorporata alla Polonia, ebbe a soffrire non pochi disagi e difficoltà provocati dai partiti politici per il solo fatto che non era di nazionalità polacca. Per cui, stipulato nel 1925 il Concordato tra la S. Sede e la Polonia ed elevata la sede di Vilna ad Archidiocesi, il Servo di Dio chiese ed ottenne di essere esonerato dal

governo pastorale, e la Sede Apostolica lo promosse alla dignità di Arcivescovo tit. di Aduli il 1° settembre di quell'anno. Pochi mesi dopo, nel dicembre 1925, fu nominato da Pio XI Visitatore Apostolico della Lituania, ove quale esperto conoscitore delle persone e località lavorò con prudenza e zelo per una sistemazione delle diocesi lituane più adatta alle nuove condizioni politiche ed ecclesiastiche che si erano create nella sua nazione, elaborando anche uno schema per la costituzione di una Provincia Ecclesiastica Lituana, con sede metropolitana a Kaunas, che fu approvata dalla S. Sede il 4 aprile 1926 con la Costituzione Apostolica « Lituanorum Gente », che egli stesso promulgò il 13 maggio di quell'anno nella Cattedrale di Kaunas. Così pure si adoperò per gettare le basi di un Concordato con la S. Sede. di cui stese lo schema, sottoponendolo, il 15 gennaio 1927, all'esame dell'Episcopato Lituano, che fu concorde nell'accettarlo, per cui pochi giorni dopo, il 20 gennaio, inviò una relazione alla S. Sede. Una settimana dopo, a seguito di un intervento chirurgico per appendicite acuta perforata, il Servo di Dio, all'età di 56 anni, il 27 gennaio 1927, chiudeva piamente la sua operosa esistenza terrena. La sua salma fu tumulata nella cripta della Cattedrale di Kaunas: dopo sette anni, il 24 ottobre 1934, anche in omaggio al desiderio da lui espresso, venne traslata nella chiesa parrocchiale officiata dai suoi figli spirituali Mariani nella stessa città.

La Causa di Beatificazione fu iniziata con l'autorizzazione della S. Sede e per motivo dell'infelice situazione politica nella quale la Lituania è venuta a trovarsi dopo la seconda guerra mondiale, *non a Kaunas*, dove il Servo di Dio morì, ma a *Roma* con un Processo Ordinario e con Rogatoriali in Svizzera, Belgio e Stati Uniti negli anni 1953-57. Il Decreto « super Scriptis » reca la data 26 giugno 1959, e quello « super Introductione Causae » la data *del 9 febbraio 1967. Il Decreto sulle Virtù eroiche* è stato promulgato l'11 maggio 1982.

Iter dell'*istruzione canonica per le prove del miracolo in esame.* - Tre anni dopo la promulgazione del Decreto « super Virtutibus », l'Amministratore Apostolico di Kaunas e Presidente della Conferenza Episcopale della Lituania *Mons. Ludovico Povilonis,* in una lettera alla S. Congregazione per le Cause dei Santi in data 6 maggio 1985, nell'informare la S. Sede circa la *fama di santità e miracoli* del Venerabile Giorgio Matulaitis, « longe lateque diffusa per Lituaniam et varias finitimas regiones », faceva presente l'estrema difficoltà o impossibilità di ottenere « attestazioni di medici e di ospedali », in quanto

« in hodierna Lituania nec medici neque nosocomia quodcumque testimonium officiale exhibere audent, quia omnia quae interventum supernaturalem redolerent, in Statu nostro atheistico uti divulgatio ' superstitionum ' censerentur: quae divulgatio iuxta leges civiles vigentes variis poenis plectitur ».

Per cui lo stesso Presule supplicava il S. Padre di volere benigna-

mente dispensare « a testimoniis medicorum atque nosocomiorum, admittendo id quod in nostris locis temporisque adiunctis possibile est facere... ». E, pertanto, sottoponeva alla benevola attenzione della Sede Apostolica, tra i segni prodigiosi « che più si segnalano per la loro evidenza e che sono confermati dalla testimonianza dei testi », il caso di guarigione dell'anziana signorina Adelaide Tamošiūnaitē, avvenuta nel marzo 1974.

Presentata dall'E.mo Cardinale Prefetto Pietro Palazzini l'istanza dell'Arcivescovo di Kaunas al Santo Padre Giovanni Paolo II nella quale sono evidenziate le ragioni per cui non è possibile svolgere nel suddetto paese una regolare inquisizione canonica sull'asserita guarigione — lo stesso Sommo Pontefice, nell'Udienza del 16 novembre 1985, in considerazione delle obiettive circostanze segnalate, ha benignamente accolto le preci, approvando il dispositivo della S. Congregazione:

« Ut praefata documenta de adserta mira sanatione sufficiant atque ad ulteriora procedi potest: nempe, si Medicorum Consultae Medicae opinio circa sanationis praeternaturalitatem fuerit affirmativa, ad suetas disceptationes deveniatur theologicas » (*Rescr. S. C. pro Causis Sanctorum*, 16 nov. 1985: cf. *Document.* n. 1, p. 3).

Fattispecie. - Il caso di asserita guarigione miracolosa, sulla scorta della ricostruzione che ne hanno fatta i Periti *ex officio* (specialmente il secondo, dott. E. Nichele) e poi la Consulta Medica in base alle scarse informazioni fornite dalla documentazione, è abbastanza semplice. Esso si riporta all'anno 1974, quando la malattia di cui l'anziana maestra *Adelaide Tamošiūnaitē* soffriva da molti anni alle gambe, si aggravò notevolmente. Dovendo recarsi ogni giorno alla scuola per la sua professione di insegnante, era solita far uso della bicicletta, alla quale però dovette poi rinunziare per l'accentuarsi delle *varici alla gamba sinistra,* da cui era affetta da una trentina di anni, e che malgrado la prevenzione di una calza elastica le procurava notevoli dolori specialmente per effetto del piede divenuto edematoso. Mal sopportando queste sofferenze, restava per lo più a riposo evitando di camminare, anche perché le era diventato difficile se non impossibile applicarsi la calza elastica. Fu nel 1974 (all'età di 85 anni) che, dovendo trasferirsi ad una nuova abitazione, per la fatica del trasloco e nello sforzo di arrivarvi camminando a piedi, insorse una complicazione di *tromboflebite,* che l'obbligò a rimanere a letto.

Nell'immobilità a cui la costringevano le condizioni ingravescenti della gamba e piede sinistro, perduta ogni speranza di guarigione per l'inefficacia di qualsiasi rimedio, si rivolse fiduciosa — dietro inco-

raggiamento di una sua amica Marcella Marazienē, che le raccontava d'aver ottenuto la grazia della guarigione al ginocchio destro per l'intercessione di Mons. Giorgio Matulaitis — con una novena di preghiere al Servo di Dio. Una sera, nel corso della novena, addormentatasi l'inferma sempre afflitta dai suoi dolori, al risveglio del mattino avvertì che i dolori erano scomparsi e nessuna traccia era rimasta delle manifestazioni varicose e tromboflebitiche. Recatasi subito e senza alcun fastidio da una sua nipote (Stefania Steponavičiūtē: cf. *Document.* n. 5, p. 10 s.), questa insieme con la madre (la sorella di Adelaide) constatò che il piede, che « prima avevano visto con le vene varicose », era perfettamente sano, « senza segno di malattia ». Anche altri parenti e amiche ebbero occasione di riscontrare la scomparsa di ogni manifestazione morbosa. In seguito, e nei cinque anni che sopravvisse, non presentò alcun altro disturbo alla gamba e piede sinistro, potendo muoversi liberamente senza alcun fastidio. La sua morte avvenne nel 1979 all'età di 90 anni, per vecchiaia, senza nessuna particolare malattia (cf. *Document.* n. 7, p. 15).

Le prove. - Nell'impossibilità, come si è detto, di raccogliere le prove con un Processo canonico e, in particolare, di ottenere attestazioni di personale tecnico, la documentazione raccolta dall'Ordinario di Kaunas Mons. L. Povilonis consiste nelle *seguenti attestazioni* (autenticate in lingua latina e tradotte in italiano) di persone abitanti nella città di Panevēžys in Lituania, che hanno dichiarato con giuramento di dire la verità, e della cui probità e sincerità fa fede il Vicario della chiesa dei SS. Pietro e Paolo nella detta città, sac. Roberto Pukenis:

1) Attestazione collettiva di sei signore — Marcella Marazienē, Stefania Steponavičiūtē, Veronica Steponavičiūtē, Anna Imbrasienē, Ursula Vaitiekunaitē, Angela Jasilionienē —, le quali riferiscono sommariamente la guarigione « in modo istantaneo e totale » della maestra Adelaide Tomašiūnaitē sofferente di varici e tromboflebite al piede sinistro: guarigione avvenuta all'inizio della novena di preghiere al Servo di Dio nel marzo del 1974 (cf. *Document.* n. 3, p. 6 s.). - *Tutte queste persone* — ad eccezione della terza e quinta, ossia Veronica e Ursulla — hanno poi rilasciato le loro *attestazioni* giurate singolarmente nelle mani del sac. Venceslao Aliulis a ciò incaricato dallo stesso Arcivescovo, e cioè:

2) *Marcella Marazienē*, di anni 77: riferisce sulla malattia varicosa dell'amica Adelaide e sulla sopraggiunta tromboflebite nel 1974, nonché sulla guarigione che ne seguì per le preghiere rivolte al Servo di Dio, avendo essa stessa suggerito all'amica sofferente di rivolgersi fiduciosa al medesimo a seguito d'una grazia ottenuta personalmente per la sua intercessione (*Document.* n. 4, pp. 7-9);

— *Stefania Steponavičiūtē*, di 69 anni, nipote della sanata, con la quale

« fu sempre molto vicina »; riferisce brevemente della malattia e della guarigione del piede, che essa constatò insieme con la madre (sorella della sanata) subito dopo l'evento miracoloso; ed alla morte della medesima, cinque anni dopo, « preparando il suo corpo per la sepoltura, ancora un'ultima volta vedemmo il piede sinistro, che non presentava nessun segno della malattia passata »; concorda con la teste precedente circa le preghiere rivolte al Servo di Dio con la promessa di far celebrare una S. Messa in suo onore (*Document.* n. 5, pp. 10-12).

— *Anna Imbrasienė*, maestra emerita, di anni 78, amica da più anni della paziente, con la quale si incontrava spesso, notando che « accusava dolori ai piedi, e ad un certo punto non poté più camminare »; riferisce inoltre della guarigione e delle preghiere rivolte al Venerabile, come apprese dalla sanata e poté essa stessa riscontrare, osservando che in seguito « camminava facilmente, si inginocchiava in chiesa » (*Document.* n. 6, pp. 12-13).

— *Angela Jasilionienė*, già maestra di scuola per 34 anni, anche essa amica di Adelaide da lungo tempo; riferisce della guarigione, come apprese dalla medesima, nonché delle preghiere rivolte al Servo di Dio; dopo la guarigione, la sanata si recava spesso a visitarla, « e non presentava alcun segno della malattia »; morì poi di vecchiaia « senza nessuna particolare malattia » (*Document.* n. 7, pp. 14-16).

Questo è tutto. Circa la *valutazione* delle suddette attestazioni per gli accertamenti relativi alla *diagnosi* e *prognosi* nonché al fatto e modalità della *guarigione*, stante l'eccezionale indulto concesso dal Santo Padre in vista delle peculiari circostanze che impedivano una regolare inchiesta canonica per l'acquisizione di appropriate attestazioni e documentazione di carattere tecnico-medicale, la parola è data ovviamente, ai sensi del citato Rescritto del 16 novembre 1985, ai *Periti* e alla *Consulta Medica.*

Nel caso, si hanno le perizie espresse nei loro « *Voti* » dai *Dottori Franco De Rosa* ed *Ermenegildo Nichele*, e le definizioni conclusive, seguìte alla discussione collegiale del 15 gennaio 1986, della *Consulta Medica.*

A tale riguardo, ha osservato il II Perito *dott. E. Nichele*: « Una riflessione sulla validità delle prove testimoniali, espresse da persone non qualificate '*ex professo*', sembrerebbe opportuna e doverosa, poiché sulla loro attendibilità si potrebbero forse porre delle riserve. *Bisogna ricordare però che chiunque può riconoscere con facilità e descrivere con precisione* la presenza di varici agli arti inferiori » (*Iud. med.-leg. II*, p. 3).

Anche il I Perito *dott. F. De Rosa* ha espresso il parere che « *l'esame degli Atti non consente dubbi sulla diagnosi* », che è alla base del giudizio da apportare sulla guarigione (*Iud. med.-leg. I*, p. 2).

E gli *altri Membri della Consulta Medica,* pur rilevando che « le uniche deposizioni acquisite sono quelle di una nipote e di una amica, oltre a qualche notizia riferita da vicini di casa », manca, inoltre, « anche la deposizione della sanata » (deceduta nel 1979), e soprattutto « *manca una documentazione medica* sia inerente alla malattia sia inerente alla guarigione », - tuttavia « *sono stati tutti concordi nel considerare che si è trattato di malattia facilmente evidenziabile anche da parte di persone profane o, comunque, senza preparazione medica* » (Rel. Cons. Med., p. 4).

Diagnosi e *Prognosi.* - Il Perito *dott. Nichele,* nella sua perizia sviluppata con dovizia di particolari tecnici, non ha avuto difficoltà a rilevare che

« tutte le testimonianze risultano concordi nell'ammettere che la Sig. Adelaide Tamošiūnaitė era affetta da circa 30 anni da *manifestazioni varicose* all'arto inferiore sinistro, complicate successivamente da una *tromboflebite* che si estendeva fino alla regione malleolare ed al piede, per cui l'interessata accusava dolori vivissimi ed una notevole difficoltà alla deambulazione da costringerla a mantenere un riposo quasi assoluto » (*Iud. med.-leg. II,* p. 2 s.).

Lo stesso Perito dott. Nichele, ricercando quale potrebbe essere stata la *causa* della malattia, anche per una giusta diagnosi differenziale, non ha mancato di osservare che

« un'anamnesi precisa ed un esame clinico e funzionale sarebbero stati molto utili nel nostro caso per un diagnostico differenziale corretto e sicuro, e avrebbero contribuito validamente alla risoluzione del problema etiopatogenetico permettendo così una valutazione plausibile dell'entità dello scompenso emodinamico e quindi del grado di evolutività dell'affezione ». Ma, « purtroppo, le informazioni anamnestiche del nostro caso sono piuttosto generiche, e non parlano affatto di accertamento delle pressioni declivi e di altre indagini ». Così pure, « dalle prove testimoniali non conosciamo in quale territorio safenico sarebbero iniziate le alterazioni varicose, *con ogni probabilità dall'alto,* poiché solo negli ultimi anni si sarebbero complicate con una *tromboflebite* » (Ibid., p. 4 s.).

Comunque, « *qualunque sia il meccanismo etiopatogenetico* delle vene varicose, — osserva ancora il ch. Perito — tutta la loro fisiopatologia può essere riportata ad un *comune denominatore* costituito dal reflusso e conseguente ipertensione distale » (p. 4). E « *le complicazioni flebitiche* » si verificano molto spesso « con formazione di ulcere e di edema cospicuo, *come si potrebbe supporre fosse accaduto alla nostra paziente,* procurandole una sintomatologia dolorosa continua che non si attenuava neppure con il riposo » (p. 5).

La *Consulta Medica,* « dato che fin dall'inizio (della discussione collegiale) tutti i Componenti la Consulta hanno convenuto sul fatto, evidenziato dal Presidente, che trattavasi di *malattia peculiarmente*

evidente anche da non tecnici », è giunta all'unanimità alla definizione della diagnosi: « *Tromboflebite da vene varicose alla gamba sinistra* ».

E, relativamente alla *prognosi,* sempre all'unanimità, « *guarigione possibile a seguito di terapia e di riposo ma riservata 'quoad valetudinem'* ». - Pertanto, *terapia* « *non effettuata* ».

Guarigione. - Nelle condizioni di gravità a cui la malattia varicosa, che si protraeva da una trentina di anni, sopraggiunta in fine la *tromboflebite* la Sig.na Adelaide

« un mattino — come riassume il II Perito Dott. Nichele — al risveglio inaspettatamente provò un senso di benessere non avvertendo più alcun dolore, e con molta sorpresa notò come la gamba fosse ritornata di aspetto normale per la scomparsa di ogni alterazione varicosa, flebitica ed edematosa » (p. 5).

I segni dell'avvenuta guarigione furono constatati lo stesso giorno da alcuni suoi parenti e poi da altre persone, che hanno parimenti attestato la consistenza e persistenza della guarigione nei cinque anni in cui la sanata sopravvisse, fino alla morte.

« *Una guarigione così rapida ed improvvisa, avvenuta nello spazio di* una notte senza alcun trattamento particolare, appare *sorprendente ed eccezionale per il modo* in cui si è verificata, poiché anche nelle poche volte, in cui sarebbe stata osservata un'evoluzione favorevole delle manifestazioni varicose e flebitiche, questa si sarebbe ottenuta in tempi molto lunghi e con trattamenti fisioterapici e medicamentosi protratti, rimanendo sempre il pericolo di eventuali recidive ». - Ed « *il periodo di 5 anni,* trascorso senza alcun disturbo o accenno a ricadute della Sig.na Adelaide, fino alla sua morte avvenuta per vecchiaia, sembra *sufficientemente lungo* per esprimere un giudizio sulla durata della guarigione.

« Un compenso emodinamico verificatosi *in modo così repentino e permanente* con la *scomparsa completa* delle alterazioni trofiche cutanee e dell'edema, sembra di difficile spiegazione, anche immaginando una messa in funzione improvvisa di un circolo collaterale ben sviluppato »: ciò che richiederebbe « oltre alla ricanalizzazione del circolo collaterale, una ripresa della funzionalità delle valvole venose, condizione poco probabile in una persona molto anziana ». - *E conchiude il ch. Perito*: « Dalle considerazioni esposte, appare perciò *difficile se non impossibile,* con le attuali conoscenze fisio-patologiche di flebologia e di emodinamica, prospettare dei meccanismi fisiologici naturali che con il loro intervento avessero potuto mutare improvvisamente un *quadro sintomatologico così grave.* - Una modificazione così *immediata, completa* e *permanente* potrebbe perciò assumere un carattere di *eccezionalità* e forse di *straordinarietà* » (Iud. med.-leg. II, p. 5 s.).

La *Consulta Medica* in fine, constatato « che trattavasi di malattia peculiarmente evidente anche da non tecnici, e che erano presenti *tutti i requisiti* che si richiedono per l'accoglimento della caratteristica di *extranaturalità* — e cioè *il fattore cronologico* (istantaneità), *l'assenza di terapia efficace, la completezza* e *la definitività* », è addivenuta all'unanimità (5 su 5) alla seguente definizione conclusiva:

« *Modalità di guarigione: istantanea, completa e duratura, non spiegabile secondo le attuali conoscenze scientifiche* » (Rel., p. 5).

Anche l'*invocazione*, univoca ed esclusiva, risulta bene accertata. Nella *dichiarazione collettiva di sei persone abitanti in Panevēžys*, si legge:

« Mentre era malata, Tamošiūnaitē non poteva camminare affatto. Sopportando i dolori *si rivolse con fiducia al Servo di Dio l'Arcivescovo Giorgio Matulaitis, implorando il suo aiuto*: promise di recitare in suo onore una novena e di provvedere con la stessa intenzione alla celebrazione di una S. Messa ». - E « fatta questa promessa, verso sera si addormentò: *la mattina seguente si alzò senza dolori, avendo il piede sano senza segni di malattia.* Felice per la riacquistata guarigione, adempì i suoi voti: così guarita poté sostenere tutti i lavori, e tutti i giorni visitare la chiesa a piedi » (Doc. n. 3, p. 6).

Tra le attestazioni individuali, va segnalata quella della *Sig.ra Marcella Marazienē* che incoraggiò la paziente, per propria felice esperienza, di pregare il Servo di Dio:

« Feci un voto — *così la sanata alla detta teste Marcella* —: la novena in onore di lui e la celebrazione di una Messa. La sera dopo, dette con intenzione le preghiere, mi addormentai, e la mattina non osai alzarmi da letto: ma ecco, vedo il mio piede sano, tentai di camminare, nessun dolore » (Doc. n. 4, p. 9).

Tutto attentamente considerato, sulla base della riconosciuta validità della documentazione esibita e delle concordi valutazioni dei Periti e della Consulta Medica, conchiudo con *voto affermativo*: miracolo « *quoad modum* ».

Voto VI

Si tratta della « istantanea, completa e duratura guarigione della Sig.na Adelaide Tamošiūnaitē da tromboflebite da vene varicose alla

gamba sinistra », giudicata con tutti Voti positivi dalla Consulta Medica, nonostante la mancanza di attestazioni di *medici e di ospedali sul* fatto specifico. Ciò è dovuto alla situazione particolare dell'odierna Lituania, nella quale « né medici, né ospedali osano fornire alcuna testimonianza ufficiale, poiché qualsiasi cosa che sia in odore di intervento soprannaturale, nel nostro Stato ateistico viene considerata come *un favorire la divulgazione* delle superstizioni », come fa rilevare in una sua lettera il Presidente della Conferenza Lituana, Mons. Liudas Povilonis.

Data questa situazione particolare, e riconoscendo la *piena legittimità* della procedura seguìta dell'*iter* della Causa, occorre precisare un poco *la validità della documentazione presentata.*

In merito alla detta documentazione, il primo Perito scrive che

« la perizia è basata sull'esame degli Atti forniti al sottoscritto dalla S. Congregazione per *le Cause dei Santi* » *e che « l'esame degli Atti non consente* dubbi sulla diagnosi ».

Sempre a proposito della documentazione, il secondo Perito scrive che

« una riflessione sulla validità delle prove testimoniali espresse da persone non qualificate 'ex professo' sembrerebbe opportuna e doverosa poiché sulla loro attendibilità si potrebbero forse porre delle riserve. Bisogna ricordare però che chiunque può riconoscere con facilità e descrivere con *precisione la presenza di varici agli arti inferiori* ».

I rimanenti Componenti la Consulta Medica hanno premesso che, nel caso in esame, manca una documentazione medica sia inerente alla malattia sia inerente alla guarigione; manca anche la deposizione della sanata e le uniche deposizioni acquisite sono quelle di una nipote e di un'amica, *oltre a qualche notizia riferita da vicini di casa.* Ma tali Componenti sono stati tutti concordi nel considerare che

« *si* è trattato di malattia facilmente evidenziabile anche da parte di persone profane o, comunque, senza preparazione medica ».

In seguito, poi, alla discussione collegiale, si è stabilito che

« fin dall'inizio tutti i Componenti la Consulta Medica hanno convenuto sul fatto, evidenziato dal Presidente, che trattavasi di malattia peculiarmen*te evidente* anche da non tecnici ».

Rimossa la difficoltà derivante dalla situazione specifica della documentazione allegata, ritenendo che la « Positio » sia tale da permettere una valutazione senza riserve, siamo in grado di esprimere *un voto pienamente positivo* sul dubbio « An constet de miraculo, in casu et ad

effectum de quo agitur », per le ragioni che verranno qui di seguito esposte.

Secondo il parere medico-legale del primo Perito, le varicosità venose, sulle quali poi si impiantò una tromboflebite, al momento dell'evento ritenuto prodigioso duravano da oltre trent'anni; tale malattia, prima ancora che sopravvenisse la complicazione flebitica, provocava dolori e claudicazione. La guarigione viene riferita come svoltasi nello spazio di una sola notte. Uno dei testi riferisce di aver visto le grossolane varicosità al piede sinistro prima dell'asserita guarigione e di non aver visto lo stesso piede subito dopo di essa, ma di aver osservato che la sanata poteva camminare « con passo celere ». Un altro teste dichiara di aver visto il piede senza alcun segno di malattia dopo la guarigione repentina ed anche in occasione della sepoltura della sanata, il cui decesso avvenne per senescenza cinque anni più tardi.

Il suddetto Perito fa rilevare che non vi sono possibilità di regressione spontanea di varicosità evidenti, specie se complicate da processi flebitici. A suo avviso, l'esame degli Atti non consente dubbi sulla diagnosi della malattia; e l'asserita guarigione istantanea, accompagnata dalla scomparsa delle lesioni anatomiche, pur se poco documentata sotto il profilo medico, non può essere spiegata con le attuali conoscenze mediche.

Nel parere medico-legale del secondo Perito si sottolinea che le testimonianze sono concordi nel riferire che l'ammalata aveva manifestazioni varicose all'arto inferiore sinistro da circa trent'anni; analoga concordia vi è per quel che riguarda la complicazione tromboflebitica (dolori vivissimi, impedita deambulazione, necessità di un riposo quasi assoluto). In queste condizioni, una guarigione così improvvisa e rapida, avvenuta nello spazio di una notte e senza alcun trattamento particolare, appare sorprendente ed eccezionale per il modo in cui si è verificata. Il periodo di cinque anni, trascorso dalla sanata senza più alcun disturbo o accenno di ricadute fino alla sua morte, appare sufficientemente lungo per far esprimere un giudizio sulla definitività della guarigione.

Il secondo Perito ritiene, pertanto, che sia di difficile spiegazione un compenso emodinamico così repentino e permanente, con la scomparsa completa delle alterazioni trofiche cutanee e dell'edema. Altre ipotesi interpretative per spiegare la scomparsa della flebopatia varicosa e flebitica potrebbero, forse, essere formulate, ma esse verrebbero a trovarsi in difficoltà considerando l'immediatezza con cui si sarebbe verificata una « restitutio ad integrum » così definitiva e senza residuati.

Gli altri Componenti la Consulta Medica, sulla base di quanto riferito, hanno ritenuto che si è trattato di una guarigione completa e definitiva, avvenuta istantaneamente, quindi non spiegabile secondo le attuali conoscenze mediche. Si tratta, allora, di trovare un'altra « variabile » che possa dare ragione del fatto in valutazione.

Ebbene, la variabile postulata, nel caso specifico, non è altro se non l'invocazione del Servo di Dio Giorgio Matulaitis. E qui il Promotore della Causa ha ragione di credere che, come i medici hanno trovato sufficiente la documentazione per dare un giudizio sicuro sugli aspetti tecnici del caso, così anche i *Consultori teologi possano trovare* la stessa certezza sull'invocazione del detto Servo di Dio. In realtà, le dichiarazioni inviate dal Presidente della Conferenza Episcopale sono tutte autentiche e tutti i documenti hanno la convalida di un giuramento.

Dalla documentazione disponibile facilmente si evince che tutti i dichiaranti sono sicuri della « extranaturalità » della guarigione, attribuendola all'intercessione del Servo di Dio. Perciò, a ragion veduta, riteniamo di poter confermare senza riserva alcuna il *voto positivo* già espresso.

Voto VII

1. — Il caso in esame concerne la guarigione della signorina Adelaide Tamošiūnaitē, maestra elementare, di anni 85, da « *tromboflebite da vene varicose alla gamba sinistra* » (Rel. Cons. Med., p. 5); avvenuta a Panevėžys (Lituania) nel 1974; ed attribuita all'intercessione del Ven. Servo di Dio Giorgio Matulaitis-Matulewicz, riformatore dell'Ordine dei Chierici Regolari *Mariani* e *fondatore delle Congregazioni femminili* delle « Sorelle dei Poveri dell'Immacolata Concezione della B. V. Maria », ed « Ancelle di Gesù nell'Eucarestia » (1871-1927).

Adelaide, nata nel 1889 a Panevėžys, godette buona salute fino all'età di 55 anni, quando, affetta da varici alla gamba sinistra, fu costretta a rallentare le sue attività. Il malessere si protrasse per una ventina d'anni, fino a che, nel 1974, sopravvenne una complicazione tromboflebitica, per cui fu obbligata a rimanersene costantemente stesa sul letto. Consigliata da una sua amica, si rivolse all'intercessione del Ven. Giorgio Matulaitis, e nel giro di una notte si sentì completamente guarita.

Le Prove

2. — Del caso in parola non è stata fatta una specifica inchiesta giudiziaria, per cui non risultano regolarmente escussi i testi in un formale processo canonico. Mancano altresì attestazioni di medici e di ospedali.

Ciò si può ben comprendere nell'attuale situazione della Lituania, come dichiara e spiega *S. E. Mons. Povilonis*, Presidente della Conferenza Episcopale lituana, nella sua lettera del 6 maggio 1985 (*Doc.* 2, pp. 4-5).

Esistono tuttavia prove ineccepibili, consistenti in attestazioni e dichiarazioni giurate fatte da persone amiche della sanata, e quindi in grado di rendersi personalmente conto della realtà del male, che si presentava in forma appariscente, e della singolarità della guarigione.

La prima attestazione è cumulativa, e reca la firma di 6 signore compaesane di Adelaide. Essa è molto circostanziata, sia per ciò che concerne la malattia che la guarigione (*Doc.* 3, pp. 6-7).

Seguono quattro altre attestazioni di altrettante conoscenti della maestra, raccolte dal *Rev. Sac. Venceslao Aliulis* per mandato di Mons. Povilonis, nei giorni 9 settembre 1982 e 2 aprile 1983 (*Docc.* 4-7, pp. 7-16).

La ineccepibilità di queste testimonianze è stata recepita anche dai Componenti la Consulta Medica, i quali « sono stati tutti concordi nel considerare che si è trattato di malattia facilmente evidenziabile anche da parte di persone profane o, comunque, senza preparazione medica » (*Rel. Cons. Med.*, p. 4).

Valutazione medica

3. — Il caso è stato debitamente sottoposto al giudizio di due Periti medico-legali, i quali si sono ambedue pronunziati per la non spiegabilità della guarigione in virtù delle sole forze naturali. La Consulta Medica, riunita nella seduta del 15 gennaio 1986, dopo l'accennata precisazione che « trattasi di malattia peculiarmente evidente anche da non tecnici e che (nel caso) erano presenti tutti i requisiti che si richiedono per l'accoglimento della caratteristica di extranaturalità e cioè il fattore cronologico (istantaneità), l'assenza di terapia efficace, la completezza e la definitività », ha concordato le seguenti

« *Definizioni conclusive*:
Diagnosi: 'Tromboflebite da vene varicose alla gamba sinistra' (5 su 5).
Prognosi: *'Guarigione possibile a seguito di terapia e di riposo, ma riservata quoad valetudinem'* (5 su 5).
Terapia: *'Non effettuata'* (5 su 5).

Modalità di guarigione: 'Istantanea, completa e duratura, non spiegabile secondo le attuali conoscenze scientifiche' (5 su 5) » (*Rel. Cons. Med.*, p. 5).

Valutazione teologica

4. — Il giudizio teologico verte sulla straordinarietà della soluzione morbosa — considerata sia la natura del male, che le circostanze concomitanti la sanazione — in rapporto all'invocazione del Ven. Servo di Dio Giorgio Matulaitis.

È fuori dubbio che ci troviamo di fronte ad una sintomatologia grave, con immobilità dell'arto, e condizioni ingravescenti della gamba e del piede sinistro. Lo stato si presentava irreversibile per il fatto che la paziente non usava i rimedi prescritti dal caso. Fu così che « nell'anno 1974 questo dolore del piede arrivò al punto che Tamošiūnaitē non poté camminare. Giaceva sul letto » (*Doc.* 5, pp. 10-11).

Si trattava dunque di una malattia cronica, con progressivo peggioramento, senza alcuna prospettiva di regresso favorevole.

5. — A questo punto si inserisce la mediazione del Ven. Matulaitis. Persa ormai ogni speranza nei rimedi umani, Adelaide si rivolse con fiducia all'intervento divino, iniziando una novena al Servo di Dio, e promettendo anche di far celebrare una messa in suo onore.

Ecco come la *Sig.ra Marcella Marazienē*, che essa stessa aveva ricevuto una grazia dal Ven. Giorgio, racconta la decisione di Adelaide, riportando le medesime parole a lei rivolte dalla malata:

« Ebbi un'infiammazione alle vene, con grandi dolori, non potevo camminare. Mi sono ricordata del tuo caso, quando ricevesti la guarigione per intercessione dell'Arcivescovo Matulevicius. Feci un voto: la novena in onore di lui e la celebrazione di una messa » (*Doc.* 4, p. 9).

L'invocazione è accompagnata dalla fiducia nell'esaudimento, come mettono bene in risalto le signore di Panevēžys (cfr. *Doc.* 3, p. 6).

6. — L'impegno fervoroso della paziente conseguì presto il suo effetto: nel giro di una notte, infatti, con sorprendente rapidità, si verificò il mutamento completo della situazione. Ecco come la stessa Adelaide l'ha raccontato alla Sig.ra Marcella:

« La sera dopo, dette con intenzione le preghiere, mi addormentai, e la mattina dopo non osai alzarmi dal letto. Ma, ecco, vedo il piede sano, tentai di camminare, nessun dolore » (*Doc.* 4, p. 9).

Le dichiaranti di Panevēžys ci danno una descrizione molto precisa e dettagliata del fatto:

« La malata implorò l'intercessione del Servo di Dio, l'Arcivescovo Gior-

gio Matulaitis-Matulevicius. Per la di lui intercessione guarì in modo istantaneo e totale. La malattia non riapparve fino alla sua morte, avvenuta il 14 giugno dell'anno 1979. Mentre era malata, Tamosiunaite non poteva camminare affatto. Sopportando i dolori si rivolse con fiducia al Servo di Dio, l'Arcivescovo Giorgio Matulaitis, implorando il suo aiuto. Promise di recitare in suo onore una novena e di provvedere con la stessa intenzione alla celebrazione di una santa messa. Fatta questa promessa verso sera si addormentò. La mattina seguente si alzò senza dolori, avendo il piede sano senza segni di malattia. Felice per la riacquistata guarigione, adempì i suoi voti. Così guarita poté sostenere tutti i lavori, e tutti i giorni visitare la chiesa a piedi. Morì in vecchiaia, avendo 90 anni di età » (*Doc.* 3, pp. 6-7).

7. — Dalle testimonianze riferite, la guarigione appare istantanea, perfetta, completa e duratura.

Né è difficile, rilevare, nel caso, il *nesso di causa ad effetto* tra invocazione e sanazione; e la *unicità* ed *esclusività* del ricorso al Servo di Dio.

Non mancarono le constatazioni dell'avvenuta guarigione da parte delle amiche di Adelaide. La *Sig.na Stefania* riferisce:

« Si addormentò verso sera e la mattina si svegliò totalmente sana. Venne presso di me e gioiendo mi mostrò il piede sano. A mia madre, la sorella ed a me, che prima avevamo visto il piede con le vene varicose, ci apparve sano, senza segno di malattia. Quando Tamosiunaite morì, noi preparando il suo corpo per la sepoltura, ancora un'ultima volta vedemmo il piede sinistro, che non presentava nessun segno della malattia passata » (*Doc.* 5, p. 11; cfr. *Docc.* 4, p. 9; 7, p. 15).

Tutte le persone interrogate si sono dichiarate convinte della straordinarietà della guarigione, che non hanno esitato a definire come un vero miracolo, da attribuirsi all'intercessione del Servo di Dio (cfr. *Docc.* 4, p. 9; 5, p. 11).

8. — Tutto ben considerato, pertanto, e sul binario delle deduzioni degli Ill.mi Sanitari che hanno preso in esame il caso, ritengo che, dal punto di vista teologico, al dubbio proposto: « *An constet de miraculo in casu et ad effectum de quo agitur* », si possa e si debba rispondere « *tuta conscientia* »: *affirmative, s. m. i.*

Quanto alla qualifica del fenomeno, sembra sufficiente considerarlo come un miracolo di *terzo grado*, o *quoad modum*.

* * *

Nella breve discussione che è seguìta l'esposizione dei Voti, tutti i Consultori hanno espresso parere unanime sulla preternaturalità del fenomeno di guarigione, nei termini enunciati dalla Consulta Medica nella seduta del 15 gennaio 1986.

Preso atto della presente situazione della Lituania, sono state ritenute sufficienti e valide le prove addotte, in considerazione della singolarità appariscente della malattia e della conseguita guarigione.

Nessun dubbio, pertanto, è stato avanzato circa l'aspetto giuridico e teologico delle stesse prove.

I Votanti hanno concordemente riconosciuta la *concomitanza* tra le intercessioni rivolte al Ven. Giorgio Matulewicz — e a *lui solo* — e la guarigione medesima, con evidente *nesso di causa ad effetto.*

Quanto alla qualifica del fenomeno, i Membri del Congresso sono convenuti nel ritenerlo come miracolo di *terzo grado,* o « *quoad modum* ».

Città del Vaticano, 9 maggio 1986.

ANTONIO PETTI
Promotore Generale della Fede